

Per le imprese

Sull'invio di beni o alimenti non pesa l'aliquota Iva

Michele Brusaterra

■ Per le donazioni in natura e in denaro a favore di Onlus sono previste agevolazioni fiscali e semplificazioni, anche ai fini Iva.

Le imposte dirette

L'articolo 100 del Tuir individua tutta una serie di erogazioni liberali in denaro che consentono alle imprese di beneficiare anche di agevolazioni fiscali. Le erogazioni in denaro effettuate a favore di Onlus nonché di iniziative umanitarie sono deducibili nell'esercizio in cui sono effettuate per un importo non superiore a 30mila euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato. Inoltre l'articolo 27 della legge 133/1999 prevede la deducibilità dal reddito d'impresa delle erogazioni liberali in denaro «effettuate in favore delle popolazioni colpite da eventi di calamità pubblica o da altri eventi straordinari», se sono effettuate tramite fondazioni, associazioni, comitati ed enti, individuati con decreti dei prefetti delle rispettive province.

Sempre per le imposte sui redditi, la stessa legge 133 stabilisce che non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa i beni gratuitamente in occasione di calamità pubbliche o eventi straordinari, dando così la possibilità di dedurre il costo, purché i beni stessi siano destinati alle fondazioni, associazioni, comitati od enti già ricordati sopra.

Anche il decreto legislativo 460/1997 contiene una norma agevolativa per la cessione gratuita di beni: non si conside-

rano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa, infatti, le cessioni gratuite in favore delle Onlus che riguardano derrate alimentari e prodotti farmaceutici, nonché la cessione gratuita di beni non di lusso, alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa; ma a condizione che questi beni presentino imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che, come prescritto dalla legge, «pur non modificandone l'idoneità di utilizzo non ne consentono la commercializzazione o la vendita, rendendone necessaria l'esclusione dal mercato o la distruzione». Quest'ultima cessione gratuita soggiace, però, a un limite di deducibilità pari al costo specifico sostenuto per la produzione o l'acquisto dei beni ceduti gratuitamente, che complessivamente non può essere superiore al 5% del reddito d'impresa dichiarato.

Iva e Agenzia

La stessa norma stabilisce che questi beni non di lusso che presentano imperfezioni, alterazioni, danni o vizi, se ceduti gratuitamente ai soggetti sopra indicati si considerano distrutti agli effetti Iva. Il cedente può quindi effettuare la cessione senza applicare l'imposta e senza limitazioni al proprio diritto di detrazione.

Ai fini Iva si considerano distrutti anche i prodotti alimentari non più commercializzati o non idonei a esserlo per carenza o errori di confezionamento, di etichettatura, di peso o per altri motivi simili o per prossimità della data di scadenza, se ceduti gratuitamente ai soggetti di cui all'arti-

colo 10, n. 12), del Dpr 633/72, tra cui rientrano anche le Onlus. Per i beni considerati distrutti è necessario che delle singole cessioni gratuite sia data preventiva comunicazione all'agenzia delle Entrate (con raccomandata AR) e che la Onlus beneficiaria attesti l'impegno a utilizzare direttamente i beni in conformità alle proprie finalità istituzionali. Entro il quindicesimo giorno del mese successivo il cedente deve inoltre annotare nei registri Iva qualità e quantità dei beni ceduti gratuitamente in ciascun mese.

Per le altre cessioni gratuite di beni vale quanto stabilito dal decreto legislativo 441/97: pertanto, al fine di vincere la presunzione di cessione "in nero", il cedente deve emettere regolare Ddt ed effettuare una comunicazione scritta, almeno 5 giorni prima della consegna, agli uffici dell'amministrazione finanziaria e ai comandi della Guardia di finanza, contenente data, ora e luogo di inizio del trasporto, destinazione finale e ammontare complessivo del valore dei beni, determinato sulla base del prezzo di acquisto. Questa comunicazione può non essere inviata se l'ammontare del costo dei beni non è superiore a 15mila euro o se si tratta di beni facilmente deperibili.

Le cessioni gratuite alle Onlus e agli altri soggetti di cui all'articolo 10, n. 12), del Dpr 633/72 sono esenti da Iva, e l'ente che riceve i beni deve rilasciare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale attestare natura, qualità e quantità dei beni ricevuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



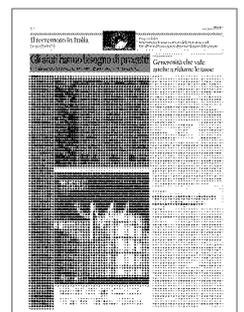
IL TERZO SETTORE

La buona volontà ha bisogno di strategie

di **Elio Silva**

Esistono certezze che possono anche comportare dei rischi. Una di queste è il fatto che l'Italia è un paese pervicacemente irrazionale, incline a dividersi su tutto e, dunque, a farsi del male. Salvo poi, nell'emergenza, mettere in campo slanci, solidarietà e abilità senza pari. La mobilitazione a cui stiamo assistendo in questi giorni è l'ennesima dimostrazione di un immenso patrimonio valoriale.

Continua ► pagina 6



Gli aiuti hanno bisogno di progetti

Le indicazioni del direttore dei Centri di servizio per il volontariato

di **Elio Silva**

► Continua da pagina 1

La mobilitazione dei volontari e delle organizzazioni di protezione civile nelle zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto, le mille iniziative di sostegno umanitario attivate dalla società civile e da comuni cittadini, l'impegno delle imprese e la generosità dei privati donatori testimoniano i valori (un tempo si sarebbe detto "un cuore grande così") di cui siamo ancora depositari, a dispetto delle lacerazioni quotidianamente esibite.

Ma se questo è il nostro tesoro, occorre fare in modo che non diventi anche il nostro alibi. Chi volesse pensare o sostenere che la pronta reazione, gli interventi immediati, le lodevoli raccolte fondi, i finanziamenti pubblici rappresentino già una modalità di ricostruzione sarebbe destinato a scontrarsi contro una realtà ben più amara, che ci è stata consegnata dai passati terremoti e dalle infinite calamità che hanno colpito il nostro territorio.

«Il ciclo di vita di un disastro rimane come un terremoto - afferma Roberto Museo, direttore di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato - prevede, dopo l'emergenza, altre tre fasi via via più lunghe: il recupero di ciò che può essere rimesso in piedi, la ricostruzione in vista di una riutilizzazione funzionale e l'implementazione di strategie di resilienza. Avendo ben chiaro un obiettivo: non abbandonare le persone e i luoghi colpiti dal sisma dopo un primo momento di visibilità».

È una diagnosi che merita attenzione, non solo perché CSVnet è la rete che sta coordinando, in stretto collegamento con l'autorità pubblica e la Protezione civile, le iniziative delle organizzazioni di volontariato su tutto il territorio nazionale, ma anche perché Roberto Museo è un aquilano, oggi 47enne, che nella notte di domenica 6 aprile 2009 sentì nella sua casa l'urlo della terra e uscì con la famiglia dall'edificio bombardato dalle scosse, e che ha aspettato 2.675 giorni prima di rimettere piede nello stesso luogo, nella propria abitazione integral-

mente ricostruita con criteri antisismici. «Siamo rientrati il 10 agosto scorso, con mia moglie e i tre figli, nella nostra nuova casa dentro L'Aquila ed è stata l'occasione per tornare a sorridere - racconta - ma lo stesso brivido della terra è tornato a risvegliarci martedì scorso alle 3,36, una coincidenza incredibile, facendoci rivivere una lunga notte di paura e di pensieri».

Alla luce anche della sua esperienza personale, quali sono dunque le strategie più corrette per intervenire nelle zone colpite? «La cosa principale - risponde Museo - è la presa in carico della sofferenza delle persone che in un minuto si vedono portare via tutta una vita. Occorre presidiare socialmente in modo organico il territorio, per capire come si sente la gente: il lutto non si sanerà mai completamente».

È questo, in particolare, il compito del volontariato: «In questa prima fase gli interventi della Protezione civile e delle nostre organizzazioni sono provvidenziali, ma poi, nel quotidiano e nel concreto, ci si troverà di fronte alle difficoltà di dover combattere contro il tempo e contro la burocrazia. Il rischio che va assolutamente evitato - conclude Museo - è che gli abitanti di Amatrice e del suo circondario, così come degli altri luoghi colpiti dal terremoto, non riescano a ritrovare le condizioni per ricostruire un futuro di lavoro, di affetti, di relazioni e per questo abbandonino la propria terra».

La cura dei beni relazionali è nel dna del Terzo settore italiano, ma non si può nutrire solo dello slancio dei volontari. Per questo la mobilitazione cui stiamo assistendo, e alla quale le cronache danno il giusto rilievo, va mantenuta nel tempo e trasferita sul piano progettuale e realizzativo. Anche il boom delle raccolte fondi andrà misurato sul terreno concreto dei risultati, in termini di capacità di essere presenti sui territori e di rafforzare la coesione sociale. Il grande cuore, insomma, ci ha ancora una volta confortati ma, se la ricostruzione è una maratona, oltre che velocisti dobbiamo diventare anche veri marciatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituzioni in campo



PROTEZIONE CIVILE

Via telefono

Con il numero solidale 45500 è possibile donare 2 euro, tramite sms o chiamata da rete fissa. I fondi saranno trasferiti dagli operatori telefonici, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione Civile che provvederà a destinarli alle Regioni colpite dal sisma

Canali bancari e postali

Marche, Umbria e Lazio hanno attivato propri canali bancari e postali. Sui rispettivi portali delle Regioni ci sono le informazioni per effettuare le donazioni in denaro tramite conto corrente bancario o postale oppure form online

Via e-mail

È anche possibile inviare offerte di beni e servizi, scrivendo a:

- sismarieti@regione.lazio.it
- prot.civ@regione.marche.it

Per gestire al meglio gli aiuti, e non sprecarli, coloro che si propongono saranno ricontattati solo in caso di effettivo bisogno dei beni offerti (come cibo in scatola o vestiti)



PROTEZIONE CIVILE



CROCE ROSSA

Conti correnti

Per sostenere gli abitanti dei centri danneggiati, la Croce Rossa Italiana ha attivato una raccolta fondi tramite conto corrente, in collaborazione con Poste Italiane (codice Iban: IT38R076010300000000900050; codice Bic/Swift per inviare bonifici dall'estero: BPPIITRRXXX; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Poste Italiane con Croce Rossa Italiana - Terremoto Centro Italia»).

Per le donazioni si può anche usare il conto corrente della Croce Rossa (Iban: IT40F0623003204000030631681; Bic/Swift: CRPPIT2P086; beneficiario: «Associazione Italiana della Croce Rossa»; causale: «Terremoto Centro Italia»)

Pay Pal

Per sostenere la Croce Rossa nelle attività di emergenza-terremoto in Centro Italia, sul sito dell'associazione (www.cri.it) si possono fare donazioni tramite conto Pay Pal



Croce Rossa Italiana

CARITAS

Colletta nazionale

La Conferenza episcopale italiana ha indetto una colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane il prossimo 18 settembre. Le offerte raccolte dovranno essere inviate a Caritas Italiana (via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando il conto corrente postale n. 347013; oppure tramite bonifico bancario su Banca Popolare Etica (Iban: IT29U0501803200000000011113; causale «Colletta terremoto centro Italia»).

Inviati diretti

In aggiunta alla colletta, è possibile contribuire anche tramite altri canali: donazioni online sul sito www.caritasitaliana.it (causale «Terremoto centro Italia»); o attraverso canale bancario: Banca Prossima (Iban: IT06A0335901600100000012474), Banco Posta (Iban: IT91P07601032000000000347013), UniCredit (Iban: IT88U0200805206000011063119)



Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

VALORI IN CORSO

Quell'utile osmosi tra profit e sociale

di **Elio Silva**

Sul terreno dell'economia sociale le contaminazioni tra imprese e organizzazioni non profit sono all'ordine del giorno. Entrambi i fronti tendono a muoversi, pur con finalità e strategie ovviamente diverse, nella comune prospettiva di creare e comunicare un determinato valore aggiunto sociale. E se, per quanto riguarda le realtà di natura commerciale, l'intento appare evidente soprattutto nel caso delle B-Corp, le società-benefit introdotte nel nostro paese dalla legge di Stabilità per il 2016, il cui numero va crescendo di mese in mese, per quanto attiene al Terzo settore il movimento più vistoso è quello che si registra fra le imprese sociali, avanguardia del non profit produttivo.

Non stupisce, dunque, che la decima edizione dell'Osservatorio Isnet sull'impresa sociale, di cui prima di Ferragosto sono state rese note alcune anticipazioni, sia quest'anno dedicata alle «contaminazioni tra profit e non profit», come recita il titolo della ricerca. L'indagine campionaria, condotta su un panel di 500 organizzazioni, tra coop sociali e imprese sociali, è stata integrata per la prima volta da interviste a dieci società B-Corp. «Abbiamo voluto avviare un percorso per valorizzare l'esperienza del Terzo settore produttivo - spiega Laura Bongiovanni, presidente dell'associazione Isnet che promuove l'Osservatorio - al fine di evitare che rimanga schiacciato dall'avanzata di imprese sempre più sensibili agli aspetti di sostenibilità. È un tema anche educativo - aggiunge - che stimola l'autoconsapevolezza delle organizzazioni, spesso trincerate dietro l'alibi della mancanza di tempo e dell'eccesso di operatività, aiutandole a percepire e comunicare i risultati raggiunti».

Se questo è l'obiettivo, qual è la realtà attuale, così come emerge dalle rilevazioni dell'Osservatorio? Solo l'8,9% delle cooperative sociali ha in atto forme di collaborazione con imprese o enti pubblici per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati o disabili, e meno ancora (il 4,4%) per iniziative

di welfare aziendale. Le potenzialità da sviluppare sono, quindi, molto elevate e la spinta in direzione di formule "miste" appare forte, soprattutto fra le organizzazioni più specificamente votate all'innovazione.

«Noi siamo nati proprio come laboratorio di contaminazione», spiega ad esempio Carlo Signorini, direttore generale di «La mia pelle», impresa sociale in veste di Srl. «Produciamo prodotti per la cura e l'igiene della persona per centri di accoglienza dei migranti e abbiamo scelto la forma giuridica della srl in vista di una possibile futura remunerazione del capitale investito e dell'impegno profuso. La qualifica di impresa sociale ci serve, d'altra parte, a favorire l'inserimento di lavoratori svantaggiati: abbiamo coinvolto almeno 20 persone di queste categorie nelle attività commerciali e di promozione nelle farmacie, per un totale di 365 giornate lavorative».

Un altro esempio di contaminazione è quello offerto da Caterina Pozzi, amministratore delegato dell'impresa sociale Open Group. «Siamo un'impresa sociale di nuova generazione - racconta - nata nel 2014 dalla fusione di tre storiche cooperative del territorio bolognese. Abbiamo 480 lavoratori, 350 soci e operiamo in ambito socioeducativo, socio-sanitario e nella gestione di patrimoni culturali. Le collaborazioni con il settore profit rappresentano un'importante area di business per l'inserimento lavorativo. Ad esempio, da qualche mese collaboriamo con Emirates fornendo il servizio di lavanderia industriale e ogni giorno recuperiamo e sostituiamo la biancheria piana dei velivoli. «È un'attività che ci mette in gioco - prosegue la Pozzi - e che ci consente di essere apprezzati per la qualità del nostro servizio. Adesso è arrivato il momento per farci riconoscere anche per l'impatto sociale generato».

Nel quadro generale, però, non ci sono solo le tinte calde delle opportunità, ma anche i toni scuri delle incognite. Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Isnet i rischi maggiormente temuti dalle organizzazioni, in tema di "contaminazione" con il settore profit, sono, nell'ordine, l'introduzione di criteri troppo "aziendalistici" nella gestione, la perdita di identità, soprattutto nei legami con i territori di riferimento, e la diffusione di atteggiamenti opportunistici «da parte di soggetti che di sociale non hanno nulla».

Come tutte le sfide, quindi, anche questa è vista in chiaro-scuro, con sfumature diverse a seconda delle caratteristiche specifiche dell'organizzazione. Quello che è certo è che il tema ha assunto un'indiscutibile centralità e questo, in fondo, è già un forte segnale di innovazione.

elio.silva@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



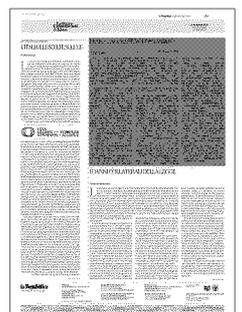
MAPPE

Le due facce del volontariato

ILVO DIAMANTI

L'ALTRA faccia del terremoto, della tragedia che ha devastato alcune zone dell'Italia centrale, è il ritorno del volontariato.

A PAGINA 27



LE DUE FACCE DEL VOLONTARIATO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IL VO DI AMANTI

CHE HA partecipato, attivamente, ai soccorsi. E continuerà anche domani e dopo. Nelle aree colpite, in modo tanto violento e doloroso. Ma anche intorno. E per "intorno" intendendo l'intero Paese. Perché il dramma delle popolazioni investite dal sisma ha mobilitato persone e comunità di tutta Italia. Che hanno "assistito" a questi eventi non solo da "spettatori". Di uno spettacolo doloroso riprodotto su tutti i media, ad ogni orario. Gli italiani, infatti, in gran parte, si sono sentiti coinvolti — e sconvolti — dal dramma di Accumoli, Amatrice, Pescara del Tronto. E degli altri paesi situati nell'epicentro del terremoto. Al crocevia fra Marche, Lazio e Umbria. Così, in breve, si è diffusa e allargata la partecipazione solidale dei cittadini di tutta Italia. Al punto da costringere i coordinatori dei soccorsi a frenare questa spinta generosa. Cercando, quantomeno, di regolare la qualità e la quantità dei contributi, in direzione delle domande "locali". Per evitare l'eccesso di "doni" e di "beni" — già ecceden-

ti. Questa premessa permette di comprendere la complessità di quella realtà che, nel discorso quotidiano, è riassunta con un solo termine. Una sola parola. Volontariato. Pronunciato, spesso, senza precisazioni. Dato per scontato. Mentre si tratta di un fenomeno distinto e molteplice. Che, nel tempo, ha cambiato immagine e significato. Il volontariato. È un modello di azione, individuale e sociale, orientato allo svolgimento di "attività gratuite a beneficio di altri o della comunità". Per citare la prima indagine sul settore condotta dall'Istat (nel 2014). La quale stima, il numero di volontari, in Italia intorno a 6 milioni e mezzo di persone. Cioè, circa il 12,6% della popolazione. In parte (4 milioni) coinvolti in associazioni e in gruppi, gli altri (2 milioni e mezzo) impegnati in forme e sedi non organizzate. Ma, se spostiamo l'attenzione anche su coloro che operano in questa direzione anche in modo più occasionale, allora le misure si allargano sensibilmente. Il Rapporto 2015 su "Gli italiani e lo Stato", curato da Demos per *Repubblica*, infatti, rileva come, nell'ultimo anno, quasi 4 persone su 10 abbiano preso parte ad attività di volontariato sociale. Che si producono e si riproducono in base a necessità e ad emergenze. Locali e nazionali. Come in questa occasione.

Il "volontariato", infatti, è utile. Alla società e allo Stato. Ai destinatari della sua azione e alle persone che lo praticano. Il volontariato "organizzato", d'altronde, ha progressiva-

mente surrogato l'azione degli enti locali e dello Stato. Si è, quindi, istituzionalizzato. In molti casi, è divenuto "impresa". Sistema di imprese, che risponde a problemi ed emergenze. Di lunga durata oppure insorgenti. Il disagio giovanile, le povertà vecchie e nuove. Negli ultimi anni, in misura crescente: gli immigrati. E di recente: i rifugiati. Fra le conseguenze di questa tendenza c'è la "normalizzazione della volontà". Che rischia di venir piegata e di ripiegarsi in senso prevalentemente "utilitario". Divenendo una risorsa da spendere sul mercato del lavoro e dei servizi. Il "volontario", a sua volta, rischia di divenire un professionista. Una figura professionale. E, non a caso, sono molti i "volontari di professione", che operano in "imprese sociali". Il principale rischio di questa tendenza — sottolineato da tempo — richiama, anzitutto, la dipendenza del volontariato e, di conseguenza, dei volontari "di professione" da logiche prevalentemente istituzionali. E dunque politiche. Visto che questo volontariato e questi volontari dipendono, in misura determinante, da finanziamenti e contributi "pubblici". Locali, regionali e nazionali. Talora, com'è noto, sono perfino divenuti canali di auto-finanziamento. Per soggetti e interessi

politici e impolitici, non sempre leciti e trasparenti.

Bisogna, dunque, diffidare del "volontariato"? Sicuramente no. Perché il volontariato è, comunque, un fenomeno ampio e articolato. In parte organizzato, in parte no. Espresso e praticato, in molti casi, su base individuale. Un modo per tradurre concretamente la solidarietà. Un'altra parola poco definita e molto usata. Perfino abusata. Ma che riassume un fondamento della società. Perché senza "relazioni di reciprocità", dunque, di solidarietà, la società stessa non esiste. Così, il volontariato organizzato fornisce riferimenti e continuità al volontariato individuale. Al sentimento diffuso di altruismo che anche in questa occasione si è manifestato. Il volontariato organizzato offre visibilità — e dunque sostegno — al grande popolo del "volontariato involontario". Che fa solidarietà fuori dalle organizzazioni, dalle associazioni. Dalle istituzioni e dalle imprese.

D'altronde, la fiducia ampia e crescente nei confronti del volontariato riflette, in parte, la sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche e dello Stato. Per questo è importante che il volontariato non divenga supplente del pubblico e della politica. Anche se, per poter agire in modo efficace e continuo, deve "partecipare". In relazione con il pubblico e la politica. Ma deve anche riproporre le domande e i valori da cui origina. Offrire identità. Per questo l'emergenza del terremoto costituisce l'occasione per verificare, una volta di più, l'importanza del volontariato. Come organizzazione e sentimento. Utile alle popolazioni colpite. Ma anche alla società italiana. Per rammentare a se stessa, a noi stessi, l'importanza dei legami sociali. Per necessità. Il volontariato organizzato: va coltivato con cura. Ma insieme al volontariato involontario. All'involontario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le persone fisiche

Generosità che vale anche a ridurre le tasse

Carlo Mazzini

Abbiamo digitato sul telefonino il numero dell' sms solidale. Stiamo pensando di aderire a un'iniziativa di crowdfunding promossa da amici. Una pubblicità al supermercato ci invita ad aggiungere l'euro alla nostra spesa. Tutte azioni a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Iniziative ottime e utili, che possono essere una sorta di palestra per donazioni più importanti.

Ma in caso di somme maggiori, quanto siamo consapevoli che dalla donazione possiamo ottenere un risparmio fiscale? Al netto di considerazioni etiche, per loro natura personalissime (c'è chi ritiene comunque moralmente inaccettabile che in questi frangenti chi dona possa ottenere un qualche beneficio) la questione merita di essere approfondita.

Le regole generali

Illustriamo le regole fiscali partendo da un esempio. Il signor Rossi, contribuente con reddito di 60mila euro annui, intende donare 4mila euro a favore dei terremotati. L'anno successivo al versamento della donazione, se non utilizza la norma di defiscalizzazione (la detrazione o la deduzione), il signor Rossi su quei soldi - che non sono più a sua disposizione - pagherà le imposte. Pertanto il risparmio fiscale sulle donazioni non è un modo per far "guadagnare" il signor Rossi, ma, al contrario, è il riconoscimento (non il guadagno) che le somme donate dal contribuente non sono più a sua disposizione, in quanto le ha usate per fini estranei ai suoi bisogni (essenziali o voluttuari), e che dunque non vanno tassate.

In linea generale, tra le disposizioni a favore dei donato-

ri, non esiste una norma specifica dedicata alle donazioni di persone fisiche per interventi in casi di calamità naturali. Continuano a valere le regole generali che prevedono un complesso intreccio di previsioni agevolative (almeno 15) a favore di Onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni e associazioni.

Agevolazioni differenziate

Ritornando al nostro esempio, il signor Rossi dona i soldi a una Onlus che per statuto interviene in caso di calamità. In base a quanto stabilisce l'articolo 14 del Dl 35/05, potrà dedurre (cioè sottrarre dall'imponibile) il suo contributo ottenendo un risparmio di 1.640 euro, pari all'aliquota massima

PER IL CONTRIBUENTE

Il risparmio fiscale che può derivare dalla donazione è differente in base al destinatario

raggiunta dal contribuente (41%). Di certo, questa disposizione è più vantaggiosa rispetto alla possibilità di detrarre al 26% (fino a 30mila euro), norma che si rivela utile a chi ha redditi inferiori a 15mila euro.

C'è però la possibilità che la Onlus sia una piccola organizzazione di volontariato non obbligata a redigere un vero e proprio bilancio di competenza, ma che diligentemente - oltre a fare il proprio lavoro - redige un semplice rendiconto di cassa. In questo caso il signor Rossi dovrà essere informato dall'associazione che egli non potrà beneficiare della deducibilità, ma soltanto della detraibilità, cioè di una riduzione dell'imposta (e non dell'imponibile).

Nel caso in cui la scelta del signor Rossi ricadesse su un'associazione di promozione sociale, sarà la stessa associazione a dover avvertire il donatore se ad essa si applichi la deducibilità (è il caso in cui l'ente faccia parte a sua volta di un'organizzazione nazionale) o la detraibilità.

Tutte le erogazioni devono essere tracciabili, pertanto devono essere veicolate per banca o posta, o tramite sistemi di pagamento quali carte di credito o di debito.

Art bonus e busta paga

Se il contribuente fosse sensibile anche al patrimonio culturale, potrà effettuare un'ulteriore donazione e usufruire dei risparmi dell'Art bonus, norma che prevede un credito d'imposta del 65% (da dividersi in tre anni) fino a un massimo del 15% del reddito imponibile. Il signor Rossi potrà perciò donare fino a 9mila euro e ottenere nei tre anni un risparmio complessivo di quasi 6mila euro.

Inoltre, il signor Rossi potrebbe convincere l'azienda in cui lavora a promuovere le donazioni dei suoi dipendenti nei confronti di un'organizzazione che opera a favore dei terremotati. Al netto della donazione diretta da parte dell'azienda (per le donazioni delle imprese vedi l'articolo in basso), lo strumento del payroll giving (in base al quale i dipendenti donano l'equivalente economico di un'ora del loro stipendio facendolo trattenere dalla propria busta paga) può essere davvero rilevante, perché i dipendenti possono donare continuamente per 12 mesi (beneficio notevole per la Onlus che riceve somme costanti nel tempo) e ottengono la detrazione o deduzione delle erogazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

Novità fiscali

5 per mille, finalmente basta alle domande da presentare ogni anno

di [Gabriella Meroni](#)

29 Agosto Ago 2016 1219 29 agosto 2016

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale in pieno agosto un decreto che esonera le associazioni che posseggono i requisiti dall'inviare ogni anno la domanda di ammissione al contributo. Eventuali variazioni però devono essere trasmesse subito, pena l'esclusione. Introdotte anche nuove disposizioni per favorire la trasparenza

Nuove regole per la rendicontazione e una sacrosanta semplificazione: sono questi punti cardine di un decreto ([il Dpcm 7 luglio 2016](#)) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 185 del 9 agosto e che contiene nuove disposizioni in materia di trasparenza ed efficacia.

Partiamo dall'efficacia. Il provvedimento stabilisce quello che da più parti sembrava ovvio: non è più necessario ripresentare ogni anno la domanda di iscrizione negli elenchi del 5 per mille e la contestuale dichiarazione sostitutiva sulla persistenza dei requisiti per l'ammissione. **A partire dal 2017 gli enti verranno finalmente vengono inseriti in un apposito elenco, integrato, aggiornato e pubblicato sul sito dell'Agenzia delle Entrate entro il 31 marzo di ciascun anno.** Se ci fossero errori o integrazioni (sempre possibili), questi potranno essere segnalati, entro il 20 maggio, dal legale rappresentante alla Direzione delle Entrate competente per territorio. Con un'importante avvertenza: se per caso è il rappresentante legale a cambiare, la dichiarazione sostitutiva già presentata perde valore, e il nuovo rappresentante dovrà sottoscriverne un'altra, indicando la data della sua nomina e quella dell'iscrizione dell'ent, pena la decadenza di quest'ultimo. **Quindi occorre prendere bene nota di quest'obbligo, per non essere depennati dal contributo.** Ovviamente, dovessero venire meno i requisiti, il rappresentante legale deve trasmettere all'amministrazione la revoca dell'iscrizione.

Veniamo ora alla trasparenza. Si precisano meglio, nel decreto, le caratteristiche del documento di rendicontazione, quello che entro un anno dalla ricezione delle somme gli enti devono redigere sul modulo

delle Entrate, accompagnandolo da una relazione illustrativa. Tale rendiconto deve includere, oltre ai dati del beneficiario e del rappresentante legale e l'anno di erogazione, la data di ricevimento, l'importo e le spese sostenute, comprese quelle per risorse umane e per acquisto di beni e servizi, dettagliate per singole voci.

Non bisogna dimenticarsi di mettere in evidenza, per ogni voce di spesa, la «riconducibilità alle finalità istituzionali» e gli eventuali accantonamenti diretti a progetti pluriennali. Se, a seguito di controlli, si accerteranno finalità diverse, le somme dovranno essere restituite. Sono esonerati dal rendiconto le associazioni che ricevono meno di 20mila euro.

Le novità riguardano però anche le Entrate e i ministeri interessati dall'operazione 5 per mille. Le amministrazioni che erogano il 5 per mille, infatti, dovranno pubblicare sul proprio sito **gli elenchi dei soggetti ai quali è stato assegnato, con data e importo.** Devono inoltre pubblicare, entro un mese da quando li ricevono, i rendiconti e le relazioni illustrative trasmessi dai beneficiari.

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red square background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect. The word 'VITA' is centered within the square.

Scuola

Docenti di sostegno senza specializzazione: subito una formazione dedicata

di [Sara De Carli](#)

29 Agosto Ago 2016

In Sicilia e Sardegna i docenti che hanno firmato un contratto di assunzione nella scuola e che hanno avuto la cattedra in regioni del Centro-Nord hanno una ultima “scialuppa di salvataggio”: possono chiedere l'assegnazione provvisoria sul sostegno, pur non avendo la specializzazione prevista dalla legge.

«Allora: spostiamo gli studenti al Sud?», si chiedeva Gian Antonio Stella in pieno agosto, commentando «certi strilli sulla “deportazione” dei docenti meridionali al Nord». Per loro - docenti che hanno firmato un contratto di assunzione nella scuola e che hanno avuto la cattedra in regioni del Centro-Nord - c'è ora una ultima “scialuppa di salvataggio”. È la polemica degli ultimissimi giorni: **i docenti titolari di Sicilia e Sardegna potranno essere impiegati per un anno su posti di sostegno, anche in mancanza di titolo di specializzazione**. Ancora una violazione del diritto degli alunni con disabilità di avere insegnanti competenti? Ancora la visione del sostegno come scelta strumentale? **Tuttoscuola** l'ha definita una «deregulation», in contraddizione con la legge e con la direzione su cui si è mossa la scelta di prevedere un concorso specifico per gli insegnanti di sostegno, un'eccezione che differenzia in maniera ingiustificata la Sicilia dalle altre regioni (e infatti immediatamente anche la Sardegna ha preso la medesima strada) ma soprattutto «ancora una volta l'interesse del personale scolastico viene prima del diritto degli alunni».

Sui social si susseguono da giorni reazioni indignate e commenti che ridimensionano la polemica, affermando che “succede già ovunque” che alcuni posti di sostegno siano affidati a docenti senza la specializzazione prevista (cosa vera, ma non tramite assegnazione provvisoria, questo è un unicum); la differenza anzi sarebbe che in Sicilia i posti andranno a docenti non specializzati ma di ruolo, nelle altre regioni a supplenti non specializzati.

«L'importante è tenere fermo il principio, cioè il comma 6 articolo 14 della legge 104, che per tutelare il diritto degli studenti afferma che su posti di sostegno si possono nominare docenti privi di titoli solo dopo che si sia esaurito l'elenco di tutti i docenti specializzati, sia di ruolo che non di ruolo. A quel punto l'incarico va a un docente non specializzato perché altrimenti non ci sarebbe nessun docente», afferma **Evelina Chiocca**, del **Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno**. «In questi giorni invece c'è stata un'ipotesi di accantonamento di posti per chi chiede l'assegnazione provvisoria, lì sì ci sarebbe un problema di principio, l'accantonamento non è una prassi che tutela l'alunno ma il docente... Però mi pare che si vada nella direzione prevista anche dalla 104, l'accantonamento è caduto, prima vanno in classe tutti gli specializzati».

Quello che la professoressa Chiocca chiede è però **«un percorso obbligatorio di base, immediatamente, per dare una base almeno delle strategie didattiche per coinvolgere l'alunno con disabilità e la classe.** L'assegnazione provvisoria dura un anno, ma da quel che è stato palesato si tratta di persone che probabilmente lo chiederanno anche l'anno dopo. Posto che non si può trasformare l'organico di fatto in organico di diritto, **qui si tratta – ed è una novità – di personale in forza, già di ruolo, il vincolo da aggiungere è quello della formazione.** La possibilità di frequentare corsi di specializzazione sarebbe cosa ottima, ma non con un titolo regalato... Come insegnante non mi sono piaciuti i toni di chi rivendica questo come diritto per il suo posto di lavoro: hanno firmato un contratto, sapevano quello che facevano, altri non hanno firmato, non è una deportazione. Dobbiamo superare la visione del sostegno come scelta: è parte del dna della scuola, che io lavori sul sostegno o su un posto comune, fa parte della professionalità del docente, la scuola italiana è questa. Siamo tutti medici, ognuno con una specifica professionalità aggiuntiva, ma tutti insieme, in sinergia. Abbiamo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri».

Anche **Vincenzo Falabella**, presidente **FISH**, insiste sulla dimensione del cambio di paradigma, senza soffiare sul fuoco delle polemiche: «Il primo aspetto è che in Sicilia e Sardegna molti insegnanti di sostegno hanno avuto l'assegnazione in altre regioni, nonostante ci sia la possibilità di rimanere sul territorio. Questo certamente è un difetto del sistema. **Detto ciò, se poniamo la questione nella prospettiva di una singola categoria sbagliamo: dobbiamo discutere nell'ottica degli alunni, della classe, del sistema. Porre loro al centro del dibattito.** Il tema fondamentale è che l'intero sistema va rivisto e sia il più inclusivo possibile, per questo insistiamo tanto che la nostra proposta venga recepita nella delega della legge 107. In Italia abbiamo oltre 200mila alunni con disabilità e altrettanti docenti, il problema non sono gli insegnanti di sostegno ma l'eccesso di delega. L'inclusione si fa tramite tutti gli insegnanti curricolari, con l'insegnante di sostegno che è assegnato alla classe, non al singolo alunno». Certamente anche per le assegnazioni provvisorie di Sicilia e Sardegna, continua Falabella, «occorre investire nella formazione in servizio, per gli insegnanti di sostegno come per tutti gli insegnanti, per evitare che l'inclusione diventi qualcosa di settoriale e non della scuola tutta».



Accoglienza

Migranti, tutte le novità del sistema Sprar

di [Daniele Biella](#)

30 Agosto Ago 2016

Il decreto governativo del 10 agosto 2016 rivoluziona l'accoglienza gestita direttamente dai Comuni attraverso il Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati. Ecco cosa cambia e la novità del numero verde 800.135.607, attivo dal 1 settembre per ogni esigenza

“Il Decreto appena approvato favorisce la **stabilizzazione** dei progetti Sprar (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) già attivi e lo **snellimento** delle procedure di accesso alla rete per nuovi Enti locali che intendano farvi ingresso, permettendo di superare l’attuale rigidità imposta dalla periodicità di pubblicazione dei bandi di adesione e optando per una gestione a liste sempre aperte”. Sono piuttosto chiare le parole usate dal sito ufficiale Sprar per definire il cambiamento in atto in questi giorni: lo scopo, conclamato, è facilitare l’adesione al sistema ed eliminare dubbi e burocrazia inutile. Stiamo parlando del Decreto approvato dal Governo il 10 agosto 2016, pubblicato in [Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.200 del 27 agosto 2016](#).

Il Servizio centrale Sprar è pronto ora ad accogliere le domande degli Enti locali senza più vincoli temporali ma solo in base alla disponibilità delle risorse, "al fine di stimolare una costante progettualità coinvolgendo tutti i soggetti qualificati attivi nel settore attraverso il coordinamento dei Comuni". In particolare, il decreto introduce due nuove prassi che si sostituiscono a quanto in atto finora: una **procedura per la presentazione delle domande di prosecuzione** riferita a tutti gli Enti locali che hanno in corso una progettualità in fase di conclusione: l’Ente locale può presentare una domanda di prosecuzione per ciascuna tipologia di servizi di cui è titolare, e la prosecuzione ha durata triennale e al termine di ogni triennio potrà essere nuovamente riformulata domanda di prosecuzione. Un'altra **procedura per la presentazione delle domande di accesso al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell’Asilo** riferita a tutti gli Enti locali che presentano una nuova progettualità triennale: le domande di nuovo ingresso possono essere presentate con continuità e valutate con decorrenza di due volte l’anno, e gli Enti locali che sono ammessi in graduatoria, ma non

finanziabili per insufficienza di risorse, avranno accesso al fondo prioritariamente rispetto alla graduatoria del semestre successivo. Sono inoltre previste due decorrenze annuali di conferma sia per le graduatorie dei nuovi progetti che per la prosecuzione dei servizi già attivi. **Il finanziamento del Ministero dell'Interno copre fino al 95% del costo del progetto**, quota che fino al 2015 era all'80%.

Un vademecum con tutte le novità nel dettaglio è disponibile sui siti di Anci, Servizio Centrale dello Sprar e Fondazione Cittalia. Attivi dal 1° settembre il numero verde dedicato 800.135.607 e l'indirizzo di posta elettronica dlci.assistenza.fnasilo@interno.it a cui scrivere per assistenza. Sarà possibile presentare la domanda solo attraverso la piattaforma dedicata, a partire da ottobre 2016: <https://fnasilo.dlci.interno.it>, previa registrazione da parte degli Enti locali (a partire dal 1° settembre).



#Terremoto

Raccolte fondi, il punto

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)

30 Agosto Ago 2016

L'sms solidale è già a quota 10,5 milioni. La solidarietà come sempre è generosa e variegata. Ma, come sottolinea Stefano Zamagni, c'è un forte rischio di confusione e truffe: «In Italia manca completamente la cultura del dare conto e siamo sprovvisti di un ente di controllo»

Quasi 10,5 milioni di euro. È questa la cifra, non definitiva e in continua crescita (come si vede sul [sito della Protezione Civile](#)), raccolta a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto grazie al [numero solidale 45500](#).

SMS SOLIDALE - GIÀ RACCOLTI
10.483.928,00 euro
Aggiornato il 30 agosto 2016 alle 12:00

 **TERREMOTO CENTRO ITALIA**
SMS solidale al 45500

COME DONARE

The image shows a fundraising banner for the 'SMS Solidale' campaign. It features a white background with a blue border. At the top, it states 'SMS SOLIDALE - GIÀ RACCOLTI' in blue, followed by the amount '10.483.928,00 euro' in large black font, and 'Aggiornato il 30 agosto 2016 alle 12:00' in smaller black font. Below this is a dark blue section with the Italian Civil Protection logo on the left and the text 'TERREMOTO CENTRO ITALIA SMS solidale al 45500' in white. At the bottom, there is a white button with the text 'COME DONARE' in blue.

Il servizio è stato attivato alle 15 dello scorso 24 agosto, a poche ore dal sisma che ha devastato interi paesi del Centro Italia. Con un sms o una telefonata da rete fissa, si possono donare 2 euro grazie alla convenzione con Tim, Vodafone, Wind, 3, Postemobile, Coopvoce, Infostrada, Fastweb, Tiscali, Twt, Cloud Italia e Uno

Communication. I fondi raccolti saranno trasferiti dagli operatori, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione civile. Quest'ultimo, poi, provvederà a destinarli alle regioni colpite dal sisma. Il numero solidale era già stato usato in passato per altri disastri, come il terremoto in Emilia nel 2012 e l'alluvione in Sardegna nel 2013.

Ma come vengono gestiti i soldi donati attraverso il 45500? Il sistema è lo stesso che era stato usato per L'Aquila. La Protezione civile lo spiega **in una nota**. Quando si chiuderà la raccolta fondi verrà istituito un Comitato dei Garanti: sarà composto da persone "di riconosciuta e indiscussa moralità e indipendenza", nominate dal capo Dipartimento d'accordo con i governatori delle zone coinvolte. Il compito del Comitato sarà quello "di valutare le proposte delle Regioni per l'utilizzo dei fondi" e di garantire la trasparenza nella gestione dei soldi.

La cifra raccolta dagli operatori telefonici sarà versata su un conto infruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato in favore della Presidenza del consiglio dei ministri. I trasferimenti dei soldi alle Regioni avverranno dopo l'approvazione dei progetti da parte del Comitato dei Garanti. La nota della Protezione civile spiega anche che i soldi donati attraverso la rete fissa saranno versati solo quando sarà saldata la relativa bolletta e che le donazioni da schede prepagate possono essere sotto i 2 euro nel caso in cui il credito sia insufficiente.

«La grande mobilitazione della società civile attraverso il numero solidale a seguito di eventi calamitosi ha reso possibile negli anni realizzare importanti interventi di assistenza e ristoro per le popolazioni colpite. Anche in questa occasione, la sua attivazione garantirà, con la massima efficacia e trasparenza, di mettere a frutto la generosità che sempre i cittadini hanno dimostrato», conclude la nota della Protezione civile.

Bisogna fare però un nota bene. I soldi raccolti con l'sms solidale potranno essere usati esclusivamente per progetti che riguardino opere pubbliche. Quel denaro cioè non riguarda e non riguarderà l'intervento sulle case private dei cittadini.

Ecco una spiegazione del perché si stia assistendo ad un gran proliferare di raccolte fondi alternative. L'elenco delle iniziative di solidarietà è lunghissima e coinvolge istituzioni, istituti di credito, aziende, ordini professionali, organizzazioni sindacali e tanto altro. La Croce Rossa, ad esempio, ha aperto un suo servizio per la raccolta fondi, **con numero telefonico e iban**. Donazioni sono state fatte dalla **Caritas**, dalla **Cei**, dall'**Anci**, da **Poste italiane**, dall'**Unione delle Comunità ebraiche italiane**. Ma pure da alcuni **partiti**, dalla **Coldiretti**, dal **Club alpino italiano**, dall'**Associazione dei dentisti**, dall'ordine dei **medici**, dai **giudici amministrativi**, dall'**Alitalia**, dalla **confederazione degli armatori**, dalla **Lega B** e dalle **coop**.

Questo elenco numeroso però ha, per l'ennesima volta, sollevato un grosso problema. A sottolineare è stato in particolare Stefano Zamagni, presidente della **Fondazione italiana per il dono** ed ex numero uno della defunta **Agenzia per il terzo settore**.

«La **trasparenza**, cioè dire come si usano i soldi raccolti, è il minimo. Il vero problema riguarda la **accountability: dare conto dei risultati che si ottengono con quel denaro**», spiega, «La cultura del dare conto in Italia non esiste, invece è cruciale: se spendi per **comprare palloncini** puoi allietare per un po' i bambini nelle tende ma non hai risolto nessuno dei problemi di lungo periodo dei terremotati. Serve un ente super partes che supervisioni la raccolta dei fondi e monitori i risultati concreti garantendo **efficienza**, trasparenza e rendicontabilità, come la **Uk Charity Commission** inglese e i suoi omologhi tedeschi e francesi. Un ruolo che non può espletare la Protezione Civile che ha il compito di gestire le emergenze e non deve occuparsi di ricostruzione. La candidata naturale per svolgere questo ruolo sarebbe stata l'**Agenzia per il terzo settore**. Peccato che il governo **Monti** nel 2012 l'abbia abolita e che l'esecutivo Renzi, che ha appena varato la riforma del comparto, non l'abbia ripristinata».

Una piattaforma sarebbe fondamentale anche alla luce **dei recenti casi di sciacallaggio** scoperti dalla polizia che usavano proprio le raccolte fondi come strumento delle truffe.

Il centro logistico

L'azienda municipale reatina Asm ha destinato la propria struttura per la raccolta di cibo, vestiario e farmaci inviati da tutta Italia, destinati alle aree colpite dal sisma. Ma gestire il gran materiale in arrivo sta creando più di una difficoltà

La solidarietà ha fatto boom A Rieti magazzini al completo

«Basta aiuti, non facciamo in tempo a distribuirli»

DANIELA FASSINI

Acqua, pasta, medicine, pigiama, coperte e materassi. Ne sono arrivati in quantità industriale. La gara di solidarietà che è partita da tutta Italia e dall'estero – dovrebbe essere in arrivo anche un *hangar* con materie di prima necessità inviato da Putin – per le zone colpite dal terremoto rischia di mettere in ginocchio tutti i magazzini e i centri raccolta di Rieti. Arriva talmente tanto materiale che non c'è il tempo necessario per catalogare, smistare e distribuire. Oltre 400 volontari sono impegnati giorno e notte a ricevere, immagazzinare e organizzare tutto il materiale. «In città abbiamo i magazzini pieni e non vorremmo che diventasse un problema». Alessio Ciacci, il presidente di Asm (Ambiente, salute e mobilità) Rieti, la municipalizzata che sta coordinando il centro raccolta per le zone colpite dal terremoto, chiede di stoppare gli aiuti. Quella che è iniziata come una semplice raccolta spontanea di generi di prima necessità fra i cittadini di Rieti, a poche ore dal terribile sisma del 24 agosto, di giorno in giorno si è trasformata in una vera e propria centrale di smistamento di generi alimentari e vestiti. È partita dai gazebo allestiti per la festa del peperoncino poi il Comune ha dato manforte, mettendo a disposizione il palazzetto dello sport e altre strutture pubbliche fra cui appunto quella dell'azienda ambientale. È qui il "cuore" operativo della logistica. «Subito fin dalle prime ore –

spiega Ciacci – con il progetto "Dona un farmaco", forte del fatto che abbiamo la responsabilità come azienda, delle farmacie comunali abbiamo raccolto medicinali direttamente dai cittadini di Rieti e le abbiamo distribuite nelle aree colpite dal sisma, soprattutto Amatrice ed Accumoli con l'aiuto degli elicotteri della Forestale e dei Carabinieri in quanto erano crollati dei ponti e delle strade erano impraticabili. Ma tutto è andato bene, ce l'abbiamo fatta». Lo sforzo della popolazione è stato assolutamente "generoso" e il personale di Asm ha potuto così far giungere bende, antidolorifici o medicinali specifici per affrontare la prima fase dell'emergenza. Il personale di Asm Rieti, sottolinea il dirigente, «coinvolto in questi giorni ha offerto la propria prestazione a titolo volontario. È stata una gara meravigliosa ad aiutare chi ha sofferto». «I magazzini sono ora pieni di cibo, vestiti ed abbiamo davanti una nuova fase, non meno impegnativa – aggiunge – gestire questa enor-

zione è stato assolutamente "generoso" e il personale di Asm ha potuto così far giungere bende, antidolorifici o medicinali specifici per affrontare la prima fase dell'emergenza. Il personale di Asm Rieti, sottolinea il dirigente, «coinvolto in questi giorni ha offerto la propria prestazione a titolo volontario. È stata una gara meravigliosa ad aiutare chi ha sofferto». «I magazzini sono ora pieni di cibo, vestiti ed abbiamo davanti una nuova fase, non meno impegnativa – aggiunge – gestire questa enor-

zione è stato assolutamente "generoso" e il personale di Asm ha potuto così far giungere bende, antidolorifici o medicinali specifici per affrontare la prima fase dell'emergenza. Il personale di Asm Rieti, sottolinea il dirigente, «coinvolto in questi giorni ha offerto la propria prestazione a titolo volontario. È stata una gara meravigliosa ad aiutare chi ha sofferto». «I magazzini sono ora pieni di cibo, vestiti ed abbiamo davanti una nuova fase, non meno impegnativa – aggiunge – gestire questa enor-

**Oltre 400 volontari
impegnati a
raccogliere,
immagazzinare e
distribuire i generi
di prima necessità
per i terremotati**



me quantità di roba in modo mirato: dal vestito che ora ci viene richiesto di quella misura al medicinale preciso che serve ad aiutare chi è in tenda. Ci si deve preparare ai prossimi mesi evitando flussi indiscriminati di materiale che se non finalizzati non aiutano concretamente le persone, anzi intasano le strutture di solidarietà».

Ma nella corsa agli aiuti, oltre ai canali ufficiali (quelli della protezione civile e della Croce Rossa) non mancano i volontari, gli amici e i conoscenti delle vittime. Singoli cittadini che, bypassando i controlli e percorrendo di nascosto strade inagibili si fanno in quattro per portare generi di conforto a chi ha perso tutto, anche gli affetti. Ci sono poi anche gli "angeli su due ruote": sono i motociclisti, tutti volontari, che hanno raggiunto i paesi colpiti dal terremoto con le loro moto da enduro per porta-

re gli aiuti anche nelle frazioni più isolate. Mario Menicocci è il coordinatore di uno dei primi gruppi arrivati sul posto. «Rispetto a qualsiasi altro mezzo meccanico viene utilizzato nelle operazioni di soccorso riusciamo ad avere 60-70% di operatività in più, cioè riusciamo ad andare in dei posti dove altri mezzi non vanno». «Abbiamo trasportato delle attrezzature per la protezione civile per creare una rete di comunicazione, abbiamo portato delle medicine urgenti, dei beni di prima necessità, acqua, degli indumenti siamo andati a controllare la situazione di alcune case isolate e abbiamo portato un pò di conforto ad alcune persone che erano rimaste isolate». Il suo gruppo di volontari è nato nel 2002, col supporto della Protezione civile ed ha partecipato ai soccorsi anche dopo il terremoto dell'Aquila, nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI/ In G.U. il dm con le nuove regole d'accesso ai fondi da parte dei comuni

Accoglienza, bandi permanenti Valutazione delle domande entro gennaio e poi luglio

DI MATTEO BARBERO

Nuove regole per l'accesso, da parte degli locali, al fondo nazionale delle politiche e i servizi per l'asilo. A fissarle è il decreto del ministero dell'interno 10 agosto 2016, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 200 dello scorso 27 agosto. Il provvedimento rientra in un disegno di riforma più ampio, che mira alla diffusione del modello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), superando (come spiega un vademecum pubblicato sul portale dedicato) l'attuale sistema di accoglienza duale (strutture temporanee, da una parte, Sprar dall'altra).

Oltre a delineare le caratteristiche del nuovo sistema, il decreto definisce anche la tempistica per la presentazione delle domande di finanziamento, introducendo un sistema di bando permanente. Per accedere alle risorse, la deadline annuale è fissata al 31 dicembre, ma occorre tenere conto delle scadenze per l'esame delle singole richieste. Al riguardo, bisogna distinguere fra enti che intendono entrare nel sistema Sprar con nuovi progetti ed enti già titolari di servizi di accoglienza integrata che intendono proseguire tale attività.

Le domande di nuovo progetto possono essere presentate con continuità in qualsiasi momento dell'anno, ma quelle pervenute entro ogni 31 marzo saranno valutate entro il successivo 1° luglio e quelle pervenute entro ogni 30 settembre saranno valutate entro il successivo 1° gennaio. Solo per quest'anno, in sede di prima applicazione delle nuove norme, le domande pervenute entro il 30 ottobre saranno valutate entro 1° gennaio 2017.

Gli enti locali che sono ammessi in graduatoria, ma non sono finanziabili per insufficienza di risorse, hanno accesso al fondo prioritariamente rispetto alla graduatoria del semestre successivo. Il progetto ha durata triennale, ma è possibile presentare domanda di «prosecuzione» entro i 6 mesi precedenti la scadenza.

Per i progetti già attivi, le domande dovranno pervenire entro il 30 ottobre 2016 se la scadenza è fissata al prossimo 31 dicembre, entro il 30 settembre 2017 per i progetti in scadenza alla fine del prossimo anno.

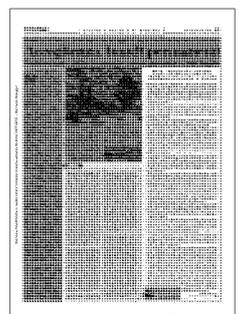
Per fare domanda, occorre accedere al sistema informatico predisposto dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, disponibile

al link <https://fnasilo.dlci.interno.it>, registrandosi o utilizzando le credenziali già in possesso. Il finanziamento potrà arrivare al 95% del costo del progetto. Le candidature saranno esaminate da una commissione permanente, composta da due dirigenti ministeriali e da un rappresentante ciascuno per Anci, Upi, Alto commissariato delle Nazioni

unite e regioni.

Prevista, infine, la possibilità, nel corso del triennio di attività, di sottoporre variazioni del servizio di accoglienza finanziato.

—© Riproduzione riservata—



Imprese e lavoratori insieme Fondo per le popolazioni

*Avviate diverse raccolte: soldi in arrivo pure dai cinesi
Ma c'è anche chi interviene con strutture e specialisti*

MARCO BIROLINI

Il fiume della solidarietà pro terremotati va ingrossandosi di giorno in giorno. Meglio, però, mettere qualche argine per evitare che gli aiuti arrivino in modo confuso e ridondante. A Rieti sono già arrivate tonnellate di beni materiali: cibo, vestiario e altri generi di prima necessità. Non serve altro, in questo momento. Lo strumento di generosità più efficace resta quindi quello della raccolta di denaro, che può essere utilizzato in loco per acquistare o finanziare ciò di cui si sente davvero il bisogno. La Cei, tramite la Caritas, promuoverà una Colletta nazionale domenica 18 settembre in tutte le chiese. Ma si può donare anche attraverso bonifico al conto corrente indicato in questa pagina, oppure direttamente sul sito della Caritas. Prosegue anche la raccolta istituzionale della Protezione civile: per partecipare basta inviare un sms al numero 45500. La quota ha già sfondato i 10 milioni di euro.

Le iniziative solidali in queste ore si moltiplicano, anche attraverso l'unione delle forze: Cgil, Cisl e Uil, insieme a Confindustria, hanno deciso di attivare un "Fondo di intervento a favore delle popolazioni del Centro Italia", in cui confluiranno i contributi volontari di tutti i lavoratori sul territorio nazionale, nella misura di un'ora di lavoro. Da parte loro, le imprese verseranno una cifra equivalente per ogni dipendente. A ottobre sindacati e industriali faranno il punto per decidere la destinazione della somma raccolta, che sarà comunque finalizzata al sostegno di servizi o strutture di pubblica utilità. Con due punti fermi: garantirne un rapido utilizzo e sincerarsi che i fondi finiscano in buone mani. Una colletta è stata avviata anche dall'Ordine dei chimici di Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise.

La generosità arriva pure da chi certe tragedie le ha vissute sulla sua pelle, come la Cina. Ieri l'ambasciatore Li Ruiyu ha consegnato alla Croce Rossa Italiana

100 mila dollari da parte della Cri cinese, più altri 100 mila euro da parte della Associazione delle imprese cinesi in Italia. E ancora, la comunità cinese in Italia ha a sua volta avviato una raccolta fondi al suo interno, mettendo insieme finora 42 mila euro. «Possiamo provare lo stesso sentimento, lo stesso dolore del popolo italiano, perché anche la Cina ha subito molti terremoti – ha spiegato l'ambasciatore –. Ricordiamo benissimo che dopo il terremoto del 2008 in Sichuan l'Italia ha subito offerto assistenza al popolo cinese mandando subito un gruppo di medici e un ospedale». Da Pechino potrebbero arrivare anche aiuti in termini di esperienza: «Non abbiamo idea di quanto la Cina sia avanti sulla organizzazione della risposta alle emergenze» ha sottolineato Francesco Rocca, presidente della Cri italiana, aggiungendo che le offerte in questi giorni arrivano da tutto il mondo: «Siamo già oltre i due milioni di euro».

Denaro, dunque, ma non solo. C'è chi si sta già muovendo in modo mirato. Come la Copagri, che dopo aver inviato nelle prime ore 10 mila litri di latte, pasta e coperte, sta seguendo da vicino i suoi associati coltivatori e allevatori. «Stiamo portando aiuto concreto e attrezzature a chi ha perso tutto» ha spiegato il presidente Franco Verascina, che segue l'evolversi della situazione da una cabina di regia allestita a Roma presso la sede nazionale. Dall'Emilia la Cpl, azienda che fu pesantemente colpita dal sisma del 2012, fa sapere di voler inviare in Centro Italia 22 container autobloccanti. «Un atto doveroso di riconoscenza e di gratitudine a chi allora ci fu vicino – spiegano dall'azienda emiliana –, sentiamo la necessità di esprimere oggi una solidarietà concreta, pur nel difficile momento che la cooperativa sta attraversando».

Non solo. La Cpl ha invitato tutti i soci e dipendenti a donare anche un contributo in denaro, attivando un conto corrente dedicato. L'Anci Lombardia, in attesa di stabilire le modalità della sua raccolta fondi, ha annunciato un intervento diretto. Il presidente Roberto Scagnagatti ha detto che «al di là delle donazioni, i Comuni lombardi vogliono agire fattivamente anche con altri progetti: stiamo valutando l'invio di moduli per la realizzazione di una scuola». Movimenti sul fronte medico: l'Associazione medici diabetologi attiverà nelle zone colpite dal terremoto una linea telefonica che permetterà ai malati di dialogare direttamente con gli esperti, mentre un camper presidierà il territorio fornendo prestazioni specialistiche. Una volta passata l'emergenza, si penserà ad allestire un'adeguata rete assistenziale sul lungo periodo. In campo anche San Marino, che ha già preso contatto con Marche e Lazio per far fronte a eventuali necessità trasfusionali. La Protezione civile del piccolo stato è pronta ad inviare anche tecnici specializzati, sulla base delle richieste che arriveranno dai colleghi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il segnale della Cpl,
colpita dal sisma emiliano:
22 container in dono
Anci Lombardia realizzerà
una scuola prefabbricata**



Scuola. Per l'assistenza agli alunni disabili arrivano 70 milioni

ROMA

Via libera al contributo di 70 milioni di euro per il 2016 destinato alle Regioni a statuto ordinario e agli enti territoriali che esercitano le funzioni relative all'assistenza agli alunni con disabilità. È quanto prevede un decreto la cui adozione è stata autorizzata ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli Affari regionali e le autonomie con delega alla Famiglia, Enrico Costa. Il 60% del contributo sarà basato sul numero de-

gli alunni disabili nelle scuole superiori di ciascuna Provincia, il restante 40% tenendo conto della spesa media già sostenuta dalle Province per svolgere le stesse funzioni nel triennio 2012-2014. «È un provvedimento importante, significativo e atteso – afferma Costa – vi era un'oggettiva urgenza di sbloccare subito le risorse, tenendo conto delle osservazioni formulate in sede di Conferenza unificata dall'Anci e dall'Upi». È, infatti, «essenziale l'esigenza di assicurare continuità nell'assistenza e dare certezze e serenità alle famiglie, in vista dell'imminente inizio dell'anno scolastico», prosegue il ministro.

Il contributo, in particolare, è destinato alle funzioni di assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisiche e sensoriali, ma anche ai servizi di supporto organizzativo necessari per l'istruzione degli alunni con handicap o in situazioni di svantaggio, secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge 208 del 28 dicembre 2015, che reca "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (cioè la legge di stabilità per il 2016).

Il via libera ieri dal Consiglio dei ministri Costa (Affari regionali): «Misura attesa, per dare sicurezza alle famiglie in vista dell'apertura dell'anno»



L'iniziativa Dal 24 settembre al 5 ottobre «Il Bello dell'Italia» diventa una serie di appuntamenti in sei città, con spettacoli, dibattiti e ospiti per raccontare il territorio. Uno scrittore invita a preservare il patrimonio, seguendo la vertigine dell'arte

LA CURA DELLE COSE

DIFENDERE L'ARMONIA DEL PAESE È LA BATTAGLIA PIÙ IMPORTANTE L'EMOZIONE È UN DIRITTO DI TUTTI

di **Maurizio de Giovanni**

C'è un momento, un solo momento, in cui il passato e il futuro smettono di riempire i nostri pensieri. In cui, finalmente, usciamo dalla prigione fatta di ricordi e di speranze. L'unica evasione dalla tensione verso quello che dobbiamo fare, quello che ci si aspetta da noi, e anche dal peso di quello che ci è accaduto. Questo magico momento corrisponde all'emozione.

È quello che cerchiamo sempre, se ci pensate. Restare presi da una rete di commozione, la bocca aperta e il cuore che batte forte, un entusiasmo bambino che non vogliamo dimenticare: la vittoria del presente, dell'attimo, del momento. Qualcosa di diverso. Qualcosa che diventi a sua volta un ricordo indelebile.

La fila per entrare in un museo, la folla su una terrazza panoramica; ma anche le persone che si aggirano per i vicoli pieni di colore, o quelle che si passano parola su uno spettacolo teatrale o su un film, non devi perderlo assolutamente, poi chiamami e dimmi che ne pensi: tutti vogliono la stessa

cosa. Emozionarsi. Provare una scossa, una gioia individuale da poter poi raccontare nel tentativo di una condivisione che non avrà mai la stessa profondità. Per carità, ci sono le emozioni negative; lasciano cicatrici slabbrate sulla superficie dell'anima, deformano la personalità, diventano pesi difficili da portare in salita. Ma quelle sono inevitabili, e col tempo diventano perfino care, come l'eco di un ricordo dolce.

L'emozione positiva è data dalla bellezza. Perviene dall'armonia, dal genio e dalla tenerezza. E il dono dato alla nostra specie, l'unica che faccia arte, che si incanti davanti a una natura che sembra estranea talvolta, o dalla casuale unione di elementi che sembrano nati per stare insieme. La bellezza è quello che inevitabilmente vince, sopravvivendo in altre forme alla furia distruttiva di uomini ed elementi.

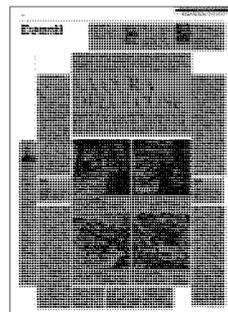
Il nostro Paese è portatore insano di bellezza. Facciamo di tutto per maltrattarla, per ignorarla e per farne a meno; siamo campioni di politiche ottuse e inconsapevoli; voltiamo le spalle alle immense risorse che abbiamo, fingendo di dimenticarle. Eppure la bellezza risorge in continuazione, e milioni di persone nonostante noi arrivano nella no-

stra terra per restare a bocca aperta, un lieve sorriso estatico negli occhi, un sussurro di sorpresa e lo scuotimento lento del capo. Portatori insani perché follemente ignari dell'opportunità, assai raramente in grado di sfruttare tutta la potenzialità del dono che ci è stato fatto.

La bellezza striscia e risorge, illumina e resiste. È la diversità di città opposte, in cui le mani raffinatissime di antichi pittori e geniali architetti si assemblano alla felice, creativa ignoranza di pescatori e contadini che mettono insieme intuizioni e costruzioni folli, a strapiombo sul mare o arrampicate in cima a precarie montagne. Il Paese bello, quello che può fare a meno dei vivi e non dei morti. Quello che ha conosciuto tanta



Autocritica
Noi siamo campioni di politiche ottuse, voltiamo le spalle alle immense risorse che abbiamo



di quella passione che oggi pensa di potervi rinunciare, e non è vero. Se si vuole vivere, non si può fare a meno della bellezza. Perché ognuno di noi se la porta appresso, chiusa in una stanza senza specchi: e aspetta di riconoscerla fuori, per averne risonanza. Quando si arriva davanti alla bellezza, passato l'attimo di smarrimento e di sospensione ci si sente a casa. Sembra di essere nati e cresciuti là, in mezzo all'emozione. Si capisce che di quell'emozione non si potrà mai più fare a meno.

Non esiste battaglia più importante di quella per la bellezza. Non esiste lotta più valida di quella che si fa per conservare l'armonia. Non è giusto pensare di essere poveri, essendo proprietari di un tesoro immenso. Eppure è comprendere quel tesoro che è difficile. Pensare di limitarlo a oggetti, a immagini e suoni chiusi tra le pareti di musei e teatri. Non è solo quello. L'arte è un frutto, non è la pianta. L'origine della bellezza è nello stare insieme.

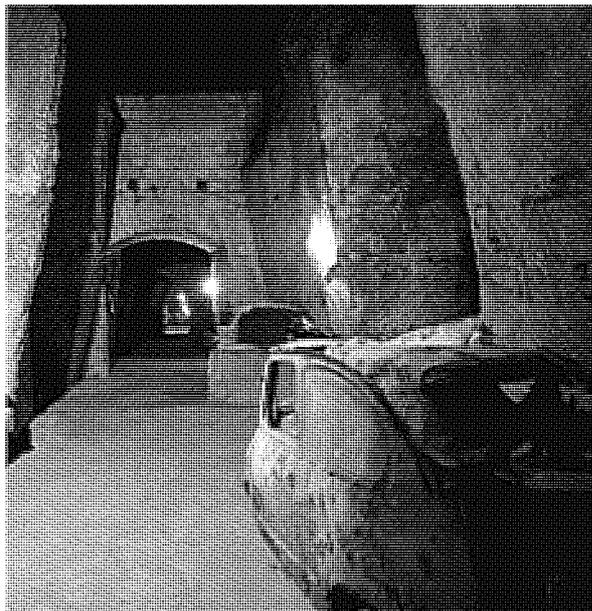
Perché soltanto confrontandosi continuamente e in uno spazio ristretto si riesce a mettere in comune tutto lo spettro di emozioni. La bellezza nasce dagli occhi degli altri come da quelli di ognuno, la condivisione è una premessa necessa-

ria a formare il senso dell'emozione. La bellezza è universale ma non è ferma, si rinnova, si scompone e si ricompone continuamente: è viva. Un organismo che cresce e che cambia, un battito che si intensifica e che aumenta di profondità. Una coreografia senza fine, la danza che non muore mai.

Il nostro Paese è bello perché è diverso. Perché propone un nuovo panorama a ogni curva, perché è il canto di un bambino e il pianto di un vecchio. Perché non ha pace e non ha requie, ma non è mai così veloce da non potersi lasciar guardare. Il nostro Paese è bello perché ha i silenzi in mezzo alla musica, e la dolcezza in mezzo alle macerie. Il nostro Paese è bello perché non è mai uguale a com'era, e non è ancora come sarà. Il nostro Paese è bello perché non smette mai di emozionare, facile a emozionarsi com'è. Il nostro Paese è bello perché ha tante imperfezioni da diventare perfetto.

La bellezza, sapete, non si prepara. La bellezza è improvvisa, si affaccia da una finestra o compare in fondo all'abisso. La bellezza colpisce senza preavviso, eppure l'attendiamo da una vita. E per quanto possiamo fare per evitarla, ci raggiungerà in ogni caso.

Qui. Nel Paese bello.



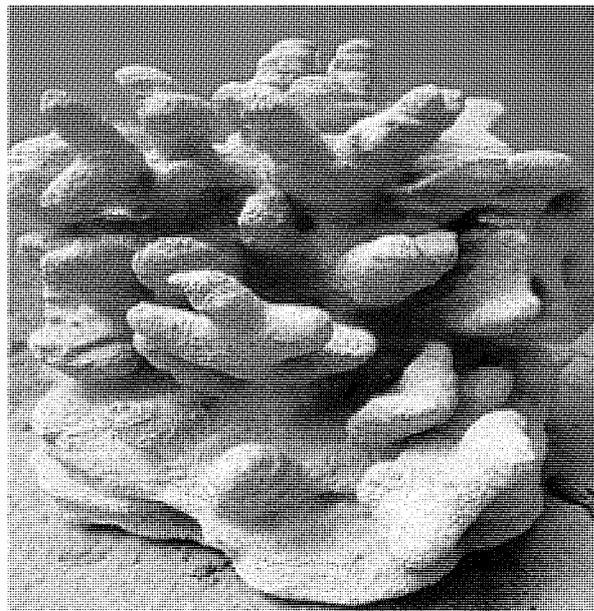
Il recupero dei luoghi

Il Tunnel Borbonico di Napoli. Già cisterna romana, quindi via di fuga di Ferdinando di Borbone, bunker antibombe e infine discarica, è stato recuperato dai volontari che oggi ne illustrano la storia (e i cimeli rimasti) con visite guidate



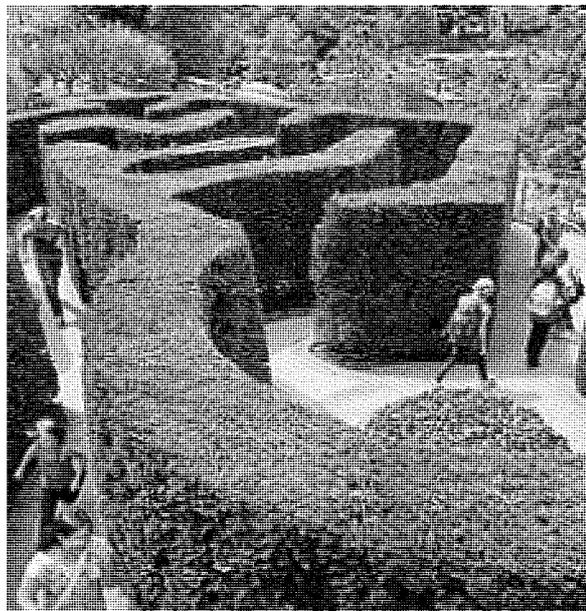
Il volontariato

Una delle volontarie del Touring Club italiano in occasione di una visita a San Maurizio al Monastero Maggiore, Milano, nel corso di «Aperti per voi», l'iniziativa con la quale il Tci organizza l'accoglienza in luoghi non sempre aperti



La spinta all'innovazione

Una parte di barriera corallina realizzata con il metodo della stampa in 3D da Enrico Dini, 53 anni, di Portoferraio. Con la sua azienda D-Shape, lavora sulle stampe in 3D da 11 anni: questo materiale aiuta a combattere il rischio dell'erosione



La cura dell'ambiente

Solo nel 2015, il circuito Grandi giardini italiani ha contato 8 milioni di visitatori. Quello dei giardini e dei parchi (nella foto il «Trauttmansdorff» di Merano) è uno dei mondi meno conosciuti eppure più ricchi di potenziale del nostro turismo

Calendario

L'astronauta, l'attore
e tanti musicisti
La festa multimediale



Novara

Tutte le sfaccettature della creatività italiana nell'evento «Lampi di genio», al Teatro Coccia il 24 settembre (alle 21). Se ne parla, tra gli altri, con l'astronauta Umberto Guidoni (foto), i registi Piero Maranghi e Paolo Gavazzoni, il violinista Giovanni Andrea Zanon e, per il *Corriere*, il direttore Luciano Fontana con Beppe Severgnini



Rovereto

Il 27 settembre, dalle 18, al foyer del Mart si parla della «bellezza della sapienza radicata nel territorio, il futuro del passato» con il direttore del museo Gianfranco Maraniello, il comico e scrittore Alessandro Bergonzoni (foto) e i videoartisti Masbedo. Inoltre, video in tema e la danza della compagnia Abbondanza-Bertoni



Trieste

«La bellezza del gesto, del saper fare, del gusto tra danza, musica, neuroestetica» è l'evento del 28 settembre alle 18.30, al Molo IV. Tra gli ospiti, l'attrice Emanuela Grimalda, il regista e coreografo Alessio Maria Romano, la professoressa Raffaella Rumiati e il musicista Vittorio Cosma (foto) con i Deproducers



Milano

«La bellezza delle relazioni, le alleanze del cambiamento» è il titolo della serata all'UniCredit Pavilion il 29 settembre alle 18.30. Si parlerà di welfare ambrosiano con figure istituzionali e con i protagonisti. Tra gli ospiti l'attore Giacomo Poretti e il musicista ex Pfm Franco Mussida (nella foto)



Napoli

Il 3 ottobre, in diverse zone sotterranee della città e a Palazzo Zevallos-Stigliano «La bellezza dei linguaggi, tra cultura e comunicazione». Tra gli interventi, quello di Enzo d'Errico, direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, di Maurizio De Giovanni e dell'attrice Cristina Donadio (nella foto)



Catania

«La bellezza del recupero, tutto si crea nulla si distrugge» è il titolo dell'incontro che va «in scena» il 5 ottobre alle 18.30 presso l'aula magna dell'Università. Tra gli ospiti, lo scrittore Andrea De Carlo, la cantautrice Carmen Consoli (foto), il sindaco Enzo Bianco e la videomaker Cecilia Grasso

L'autore



● **Maurizio de Giovanni** (Napoli, 1958), ha scritto diversi romanzi, in molti dei quali il protagonista è il commissario Ricciardi, ambientati nella Napoli degli anni 30

● **Il ciclo** Ricciardi ispira un ciclo pubblicato da Einaudi Stile libero, che comprende *La*

condanna del sangue, Il posto di ognuno, Il giorno dei morti, Per mano mia, Vipera (Premi Viareggio e Camaiore), *In fondo al tuo cuore e Anime di vetro*. Due mesi fa, sempre per Einaudi, è uscito *Serenata senza nome*

● **L'evento** Maurizio de Giovanni sarà tra i protagonisti della giornata del Bello dell'Italia a Napoli, il 3 ottobre 2016



**La resistenza
Ma milioni di persone,
nonostante noi, arrivano
nella nostra terra per
restare a bocca aperta**



Disabilità

70 milioni per i servizi delle ex Province, finalmente lo sblocco

di [Sara De Carli](#)

31 Agosto Ago 2016

Il Consiglio dei Ministri di ieri, 30 agosto, ha finalmente sbloccato il riparto dei contributi alle Regioni in materia di assistenza ad alunni con disabilità o in svantaggio. Il 60% delle risorse è ripartito sulla base del numero degli alunni disabili nelle scuole superiori di ciascuna Provincia, il restante 40% sulla spesa media sostenuta dalle Province per le medesime funzioni nel triennio 2012-2014.

Il Consiglio dei Ministri di ieri, 30 agosto, ha finalmente sbloccato il riparto dei contributi alle Regioni in materia di assistenza ad alunni con disabilità o in svantaggio. I 70 milioni servono per dare un contributo per l'anno 2016 ai servizi relativi all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisiche o sensoriali e ai servizi di supporto organizzativo all'istruzione per gli alunni con disabilità o in situazione di svantaggio.

Il contributo da 70 milioni era stato previsto dalla Legge di Stabilità, grazie a un subemendamento a firma dell'onorevole Elena Carnevali. **Il 21 luglio, In sede di Conferenza Unificata, si erano discussi i nuovi criteri per il riparto, con una spaccatura fra gli attori.** La Campania in particolare aveva avuto una posizione fermamente contraria rispetto all'accordo che voleva ripartire il 40% delle risorse in base alla spesa media già sostenuta dalle Province e il 60% sulla base del numero degli alunni disabili nelle scuole superiori: proposta su cui alla fine Regioni, Anci e Upi avevano trovato una convergenza e che avevano presentato al Governo (**qui lo schema di riparto che allora VITA era stata in grado di anticipare**). La novità consiste nell'introduzione del criterio legato al numero di alunni con disabilità: l'anno scorso le risorse (15 milioni) erano state ripartite in base alla sola spesa storica.

È proprio questa la linea su cui il Governo è andato avanti, nonostante le critiche - fra gli altri - della Fish, che aveva parlato di una scelta che genera «figli e figliastri», sia perché «fissare il riparto sulla base della spesa storica è un atto miope, non equo e discriminatorio», sia perché si estromettevano le regioni a statuto

speciale (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia) in modo «del tutto immotivato»: il 60% sulla base del numero degli alunni disabili nelle scuole superiori di ciascuna Provincia; il restante 40% tenendo conto della spesa media già sostenuta dalle Province per svolgere le medesime funzioni nel triennio 2012-2014.

«È un provvedimento importante, significativo e atteso», ha detto il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Enrico Costa. «Vi era un'oggettiva urgenza di sbloccare subito le risorse, tenendo conto delle osservazioni formulate in sede di Conferenza unificata dall'ANCI e dall'UPI. È infatti essenziale l'esigenza di assicurare continuità nell'assistenza e dare certezze e serenità alle famiglie, in vista dell'imminente inizio dell'anno scolastico».



#Terremoto

La ricostruzione deve essere anche sociale e relazionale

di Roberto Museo
31 Agosto Ago 2016

La riflessione di Roberto Museo, direttore del CSVnet e terremotato di L'Aquila secondo cui, «occorre progettare sin da ora il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico e sociale in un disegno organico. Gettare le basi per interventi di ricostruzione sociale e relazionale».

Il 10 agosto scorso con mia moglie ed i miei tre figli eravamo rientrati dopo 2.675 giorni nella nostra nuova casa in L'Aquila ed è stata l'occasione per tornare di nuovo a sorridere dopo il terribile terremoto del 6 aprile 2009 ore **3.32**.

Ma l'urlo della terra è tornato a risvegliarci il 24 agosto scorso alle **3.36** (coincidenza incredibile) tornando a far rivivere una lunga notte di paura, di dolore, di pensieri per gli abitanti ed i turisti del comprensorio di Amatrice, Arquata, Accumuli.

Quel minuto è stato l'ultimo minuto per 292 vittime, sarà l'ennesimo minuto ricordato per sempre dai famigliari, e sarà ricordato dal nostro Paese, la cui storia recente è anche una serie di orologi fermati per sempre dalla violenza degli uomini o da quella della terra.

Oggi è il tempo della risposta immediata all'emergenza con l'intervento anche di tanti volontari e della grande solidarietà del nostro Paese che, purtroppo non riesce da decenni a prevedere un serio sistema di prevenzione dei rischi soprattutto in quelle zone dove da secoli quell'urlo della terra torna a farsi sentire periodicamente. Occorre altresì tener conto che il ciclo di vita di un disastro come quello di un terremoto prevede altre tre fasi via via più lunghe: il recupero di ciò che può essere rimesso in piedi, la ricostruzione in vista di una riutilizzazione funzionale e di una commemorazione, l'implementazione di strategie di resilienza. Ho compreso in questi anni che la resilienza è molto più che sopravvivere. È una capacità di rinnovarsi dopo una perdita. Di trasformare una ferita in un'apertura che lascia entrare una luce nuova. Di mantenere un equilibrio e un atteggiamento costruttivo di fronte a esperienze che ti schiacciano; di affrontare le avversità e uscirne persino rafforzati e più uniti.

Un evento tragico come un terremoto non si cancella mai, ma il dolore che ne consegue può renderci più umani, può aprirci gli occhi e vedere l'essenziale della vita, ci aiuta a vedere strade nuove.

Con questa forza occorre avere chiaro l'obiettivo prioritario: **non abbandonare le persone e i luoghi colpiti dal sisma dopo un primo momento di visibilità.**

Superata quindi la fase della prima emergenza si tratta di **porre l'attenzione sulla ricostruzione sociale e relazionale.**

La mia esperienza mi ha fatto capire che è necessario porre da subito l'attenzione sul futuro che si prospetta ai cittadini dopo un evento catastrofico come quello del terremoto, scegliendo di dire la verità seppure difficile e scomoda, senza facili promesse miracolistiche.

La cosa più importante non è solo la ricostruzione materiale delle case e delle chiese ma la presa in carico della sofferenza delle persone che in un minuto si vedono portare via tutta una vita. Se poi non c'è una chiara e strategica visione politica, tutte le risorse umane e finanziarie che si rendono disponibili rischiano di essere sciupate.

Occorre sin da subito presidiare socialmente in modo organico il territorio per capire come la gente si sente: il lutto non si sanerà mai completamente. È vivo in me il ricordo di uno psicologo dell'emergenza che sotto la tenda mi predisse: «quello che state vivendo ora è poca cosa, il peggio sarà quando arriverà il terremoto della mente». Occorre progettare sin da ora il dopo emergenza, pensando ad un forte presidio psicologico e sociale in un disegno organico. Tutte le parti interessate di quei territori (istituzioni, amministrazioni locali, terzo settore, gli stessi cittadini) devono stare insieme in questa lettura psicologica e sociale al fine di **gettare sin da subito le basi per interventi di ricostruzione sociale e relazionale.**

All'interno di questa visione la rete dei Centri di Servizio per il Volontariato si sta mobilitando in sinergia con i CSV del Lazio, Dell'Umbria delle Marche e dell'Abruzzo al fine di rispondere alla prima emergenza delle popolazioni colpite dal sisma in stretto collegamento con le strutture istituzionali preposte.

Sin da subito ribadisco occorre pensare al futuro, capire la situazione, cogliere i bisogni e impostare un lungo lavoro di sostegno e promozione. In questa prima fase gli interventi della Protezione Civile e delle Organizzazioni di Volontariato specializzate in essa sono provvidenziali e capaci di dare una prima risposta. Il passaggio dalle tende a strutture adatte per l'inverno (rigido in quei territori) e i piani della ricostruzione delle case costituiranno nelle settimane successive la priorità per il Governo e le istituzioni locali.

Nel quotidiano e nel concreto ci si troverà di fronte alle difficoltà di dover combattere contro il tempo, di dover soddisfare i bisogni fondamentali di gente che si è trovata senza niente e che per molto tempo sarà scossa emotivamente dal terremoto che non finisce, dall'inevitabile confusione, dai limiti oggettivi alle proprie azioni e relazioni, alle difficoltà economiche, alla paura di essere dimenticati.

Sullo sfondo ci sono i due rischi più grandi che sono diventati realtà nel terremoto aquilano anche se ha investito un capoluogo di regione:

- Che la gente che si troverà a combattere ogni giorno contro la burocrazia, i disagi di un'organizzazione complessa, la precarietà quotidiana di casa, lavoro, scuola, sanità, relazioni, che abbia paura di sentirsi un giorno sola di fronte all'immensa fatica del ricostruire tutto da capo;
- Che gli abitanti di Amatrice e del suo circondario perda senso e significato, che lì rischia di non trovare più in futuro le condizioni per ricostruire il suo futuro di lavoro, di affetti, di relazioni, di abitazioni e per questo abbandoni la propria terra.

L'amara verità che ho nuovamente interiorizzato durante queste ore è che il ritorno alla "normalità" antecedente l'evento disastroso rischia di essere una finzione. Come osservano gli studiosi, l'etnografia del disastro mostra una serie di pratiche che le popolazioni sinistrate mettono in opera al fine di "tornare al futuro". La catastrofe, cioè, obbliga a reagire, a rispondere, a (ri)cercare un senso; quando una sciagura rompe il quotidiano di una comunità, si va alla ricerca dell'elaborazione di una nuova ragione di vita e di una nuova logica esistenziale, nella costante speranza di ricostruire una continuità che il disastro ha irrimediabilmente trasformato in un tempo sospeso.



Migranti

Migrazioni e media, la parola clandestini è sempre meno usata

di Redazione
31 Agosto Ago 2016

L'analisi della strategia narrativa utilizzata dai media per raccontare le stragi del Mediterraneo dal 2015 ai primi mesi del 2016

Secondo l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, nel 2016 sono morte 3167 persone nel tentativo di attraversare il Mediterraneo (erano 1850 nei primi sei mesi del 2015). Il racconto di questi episodi, sempre più frequenti, da parte dei giornali italiani si scontra con la necessità di prevenire l'effetto assuefazione. Come evitare che il lettore si abitui a considerare questi eventi drammatici come *routine*?

11.112: è il numero di morti e dispersi in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa negli ultimi tre anni. L'equivalente di una piccola città. Il calcolo, effettuato dall'Unhcr, inizia con la strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013, in cui persero la vita 368 persone.

Secondo l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, nel 2016 sono morte 3167 persone nel tentativo di attraversare il Mediterraneo (erano 1850 nei primi sei mesi del 2015).

Il racconto di questi episodi, sempre più frequenti, da parte dei giornali italiani si scontra con la necessità di prevenire l'effetto assuefazione. Come evitare che il lettore si abitui a considerare questi eventi drammatici come *routine*?

La strategia narrativa dei media è cambiata diverse volte negli ultimi tre anni. In generale, cresce la tendenza a ricostruire la notizia non solo con la narrazione dei fatti, ma con tutti gli strumenti resi disponibili dall'uso di internet: dalla mappe per la localizzazione esatta degli incidenti alle infografiche per renderne le

dimensioni; dalle immagini dei soccorsi, alle testimonianze audio e video registrate dagli stessi migranti durante il loro viaggio.

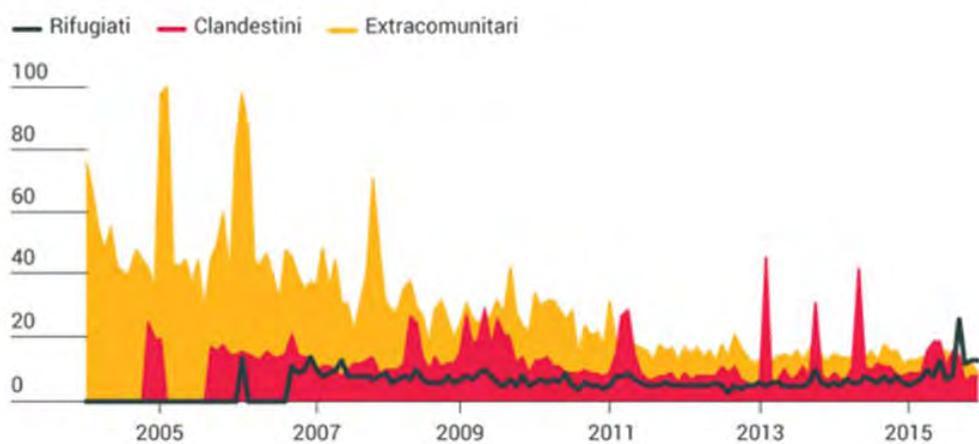
Non solo; la progressiva evoluzione del linguaggio e dei temi, senz'altro finalizzata a coinvolgere il pubblico, ha assunto nel tempo un altro obiettivo: la *ri-umanizzazione* delle vittime che, tramite il racconto delle loro storie, cessano di essere dei numeri per ridiventare persone.

Marco Bruno, ricercatore della Sapienza, “anche se è impossibile stabilire un esatto rapporto di causa-effetto, di fatto nel 2013 la visita del Papa a Lampedusa e il naufragio di ottobre cambiano la narrazione del fenomeno degli sbarchi”. Infatti diminuisce, fino a scomparire, il riferimento al “clandestino” e si inizia a inquadrare la figura del migrante come “rifugiato” raccontando storie personali e moltiplicando i punti di vista. Da questo momento lo sbarco, “una immagine simbolo, un’icona del fenomeno migratorio”, verrà trattato meno in chiave di invasione e più in relazione al soccorso, al naufragio, al lutto.

Rifugiati Vs Clandestini su Google Trends

“Rifugiati” vs. “clandestini” su Google Trends

All'interesse 100 su Google corrisponde il picco di interesse



Fonte: Google trends. Ultime informazioni = Dicembre 2015

 openmigration.org

il mutamento del linguaggio nelle ricerche effettuate su Google tra il 2005 e il 2015



Migranti

Profughi e migranti: Papa Francesco darà la linea in prima persona

di [Sara De Carli](#)
31 Agosto Ago 2016

Nasce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale: darà l'impronta di tutte le azioni della Chiesa in materia di giustizia, pace e salvaguardia del creato. Al suo interno ci sarà una sezione dedicata a profughi e migranti, posta sotto la guida del Sommo Pontefice. Lo Statuto cita esplicitamente anche il disarmo e la questione degli armamenti

Nasce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Lo ha voluto Papa Francesco in un progetto di riforma che dal 1° gennaio 2017 sopprime e accorpa quattro distinti Pontifici Consigli: il Pontificio Consiglio per la Giustizia e per la Pace, il Pontificio Consiglio “Cor Unum”, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ed il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

Una Sezione del Dicastero - dice lo Statuto - «si occupa specificamente di quanto concerne i profughi e migranti. Questa sezione è posta ad tempus sotto la guida del Sommo Pontefice che la esercita nei modi che ritiene opportuni».

Il nuovo dicastero - così dice il motu proprio del Papa – sarà «particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura». Perché tutto insieme? Perché «in tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato».

Lo Statuto chiarisce ulteriormente: il Dicastero «assume la sollecitudine della Santa Sede per quanto riguarda la giustizia e la pace, incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato» e «esprime pure la sollecitudine del Sommo Pontefice verso l'umanità sofferente, tra cui i bisognosi,

i malati e gli esclusi, e segue con la dovuta attenzione le questioni attinenti alle necessità di quanti sono costretti ad abbandonare la propria patria o ne sono privi, gli emarginati, le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime delle forme contemporanee di schiavitù e di tortura e le altre persone la cui dignità è a rischio».

Fra le attenzioni esplicitamente proprie del nuovo Dicastero, sui cui raccoglierà notizie e risultati di indagini, c'è anche «il disarmo o la questione degli armamenti nonché i conflitti armati e le loro conseguenze sulla popolazione civile e sull'ambiente naturale». Al suo interno sono costituite la Commissione per la Carità, la Commissione per l'ecologia e la Commissione per gli operatori sanitari.



Terremoto

Terremoto Centro Italia, l'informazione dal basso degli attivisti digitali

di Mara Cinquepalmi
31 Agosto Ago 2016

Dall'idea di due attivisti digitali nasce un progetto di informazione dal basso che coordina informazioni utili sull'emergenza terremoto. Un esempio di impegno civico

C'è il benzinaio di Campotosto che, quando gli chiedono se vuole essere aggiunto nella mappa delle risorse utili, non si è fatto pregare ed ha rivelato anche un passato da informatico. C'è la comunità di [Openstreetmap](#) che da subito ha contribuito alle attività a supporto dei soccorsi nelle aree interessate al terremoto aggiornando la cartografia.

Tutto merito dei civic hacker, gli attivisti digitali che stanno mettendo a disposizione delle comunità colpite dal sisma del 24 agosto scorso competenze e impegno civico.

È grazie alla loro disponibilità che è nato [Terremoto Centro Italia](#), un progetto nato dal basso che sta coordinando informazioni utili sull'emergenza terremoto.

L'idea è di [Matteo Tempestini](#) e [Matteo Fortini](#), due informatici impegnati da tempo sul fronte dell'attivismo digitale. Si sono conosciuti off line ad un [hackathon](#) dove lavoravano sui dati delle emergenze ed oggi condividono, insieme ad un centinaio di volontari, questa esperienza.

[Terremoto Centro Italia](#) vuole condividere informazioni utili e verificate sul sisma. "All'indomani del terremoto - spiega [Matteo Fortini](#) - io e Matteo stavamo commentando on line. Così ci è venuta l'idea di dare una risposta rapida di primo supporto, senza però sostituirci alle fonti istituzionali di informazione, aggregando contenuti utili a tutti provenienti da diverse fonti".

Per poter collaborare ed essere costantemente aggiornati si possono seguire il [gruppo Facebook](#) dove fare segnalazioni, l'[account Twitter](#), quello Telegram per unirsi ai volontari (al momento conta oltre 250

persona ed il numero cresce di ora in ora) ed anche il canale Telegram per ricevere informazioni. Da ieri è possibile anche condividere foto sul gruppo [Flickr Terremoto centro Italia](#).

“È nato prima il gruppo Facebook - spiega **Matteo Tempestini** - e dalle 500 persone circa del primo giorno oggi siamo a più di 1600. Siamo programmatori, hackers, geologi, giornalisti, comunicatori. Esistono molti profili diversi, ma c'è anche supporto importante di [ActionAid](#) Italia e di Openstreetmap”.

Ad oggi sono più di cento i volontari che dai loro computer, dalla Sicilia al Trentino, si alternano per monitorare le richieste di beni di prima necessità sia on line che dal campo, dove gli attivisti partiti per aiutare la protezione civile e i residenti raccolgono e inviano informazioni che poi i civic hacker monitorano e aggiornano.

“Stiamo ricevendo molti riscontri. C'è tanta gente che fornisce informazioni, il sito funge da aggregatore e, quindi, è un punto di riferimento per molti. In tanti poi si aggregano anche per sviluppare con noi il progetto”, continua Tempestini.

Gestire un progetto di informazione dal basso vuol dire monitorare costantemente tutti i canali di informazione attivi, moderare i contenuti, strutturare i dati raccolti e divulgare grazie ai social e sul sito tutto il materiale raccolto.

“Non vogliamo - continua Fortini - fare un esercizio di stile, ma vogliamo che ci usino come strumento. Non ci interessa vedere i nostri nomi, l'importante è che il progetto sia utile”.

Gli attivisti guardano avanti perché, passata l'emergenza, ci sarà ancora tanto da lavorare. “Nel futuro - conclude Tempestini - contiamo di andare avanti per tenere aggiornato tutto questo materiale e fornirlo a chi potrà usufruirne”.

Emergenza migranti. Il progetto proposto nel Migration Compact sarà presentato da Juncker a metà settembre

Il piano Ue per l'Africa parte con 3 miliardi

Giuseppe Chiellino

Il piano europeo di investimenti per l'Africa per affrontare alle radici le cause delle migrazioni è in dirittura d'arrivo. Preannunciato dalla Commissione europea per l'autunno, è già a buon punto ed è previsto all'ordine del giorno della riunione del 13 settembre, alla vigilia del discorso di Jean-Claude Juncker sullo stato dell'Unione.

Impostato sul modello del Piano Juncker che ha l'obiettivo di rilanciare in Europa gli investimenti pubblici e privati grazie all'effetto leva, il Piano per gli investimenti esteri (EIP nell'acronimo inglese) dovrebbe partire con 3,1 miliardi di euro iniziali messi a disposizione dall'Unione europea per generare, nei paesi-obiettivo, investimenti pari a 34,2 miliardi nei prossimi cinque anni. L'intento della Commissione, tuttavia, era sin dall'inizio

di attivare anche il contributo degli Stati membri ma anche di investitori pubblici e privati e di donatori per raddoppiare lo sforzo e, si spera, anche i risultati a oltre 65 miliardi. Al momento si ipotizza che la dotazione di partenza possa essere più alta per consentire una "potenza di fuoco" di circa 40 miliardi, ma si tratta di cifre non consolidate. L'effetto moltiplicatore di 11 che si vuole ottenere è comprensibilmente inferiore a quello di 15 inseguito dal Fondo per gli investimenti strategici, altrimenti detto Piano Juncker.

GLI OBIETTIVI

I fondi iniziali potrebbero avere un effetto moltiplicatore fino a 40 miliardi per investimenti in infrastrutture

Citato espressamente nel Migration compact proposto dal Governo italiano ai partner e alle istituzioni europee ad aprile scorso, il nuovo fondo per gli investimenti in Africa e nei paesi di provenienza di migranti irregolari dovrebbe fornire soprattutto garanzie creditizie ma anche capitale di rischio, contributi in conto capitale e in conto interessi. Per le garanzie si ipotizza uno strumento specifico che avrà come controparti le istituzioni finanziarie pubbliche e private che dovrebbero essere coinvolte nell'iniziativa. Nel Piano Juncker questo ruolo è affidato alla Banca Europea per gli investimenti.

Il ruolo delle garanzie sarà soprattutto quello di assorbire le cosiddette "first loss", le prime perdite, abbassando il livello di rischio per gli investitori e alzando il grado di attrattività. Una parte delle risorse destinate alle garanzie potrebbe essere riservata per migliorare il mercato del credito nei Paesi più a rischio, sia dal punto di vista politico che da quello economico.

Il nuovo fondo dovrebbe portare anche ad un ampio riordino delle politiche di cooperazione attuali dell'Unione europea con le istituzioni finanziarie. L'idea è di articolarlo in "piattaforme regionali".

Le risorse del fondo dovranno essere aggiuntive rispetto a quelle già previste dall'Ue e dagli Stati membri. Serviranno a finanziare investimenti mirati allo sviluppo economico e sociale dei Paesi interessati, dando priorità alla sostenibilità e alla creazione di posti di lavoro, in particolare per i giovani e le donne. Nel concreto, si va dalle infrastrutture di rete, come acquedotti, reti elettriche, tra-

sporti e telecomunicazioni, ai finanziamenti per le micro, piccole e medie imprese, puntando soprattutto a sviluppare l'iniziativa privata.

Il piano messo a punto dai tecnici di Bruxelles prevede anche un'attività di assistenza tecnica a sostegno delle autorità locali e delle imprese sia nella fase di progettazione che nella fase di presentazione agli investitori internazionali, con l'obiettivo di favorire l'accesso ai finanziamenti. Settori privilegiati per l'assistenza tecnica saranno l'agricoltura sostenibile, l'accesso alle fonti energetiche e l'elettrificazione delle aree rurali, le infrastrutture, comprese quelle sociali, come scuole e ospedali, digital e green economy.

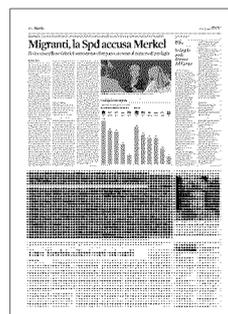
Nel piano dovrebbero avere un ruolo non secondario le rappresentanze diplomatiche della Ue nei Paesi coinvolti, allo scopo di migliorare il "business environment" ma su questo punto non è difficile immaginare sovrapposizioni con le ambasciate nazionali.

 @chigi



Migration compact

● L'Italia ha presentato a Bruxelles una sua proposta per risolvere la crisi dei migranti, il «Migration compact». Le misure per arginare l'emergenza migranti potrebbero essere finanziate con eurobond: l'Ue potrebbe intervenire nella realizzazione di opere ad alto impatto sociale e infrastrutturale; in cambio Bruxelles potrebbe chiedere il controllo dei confini, la cooperazione su rimpatri e riammissioni, la gestione dei flussi dei rifugiati con il sostegno locale di strutture di accoglienza



Il primo bilancio

A otto giorni dal sisma,
entra nel vivo
la macchina organizzativa,
che punta a interventi
di lungo periodo
e a gemellaggi sul territorio
Perego: il terremoto
ha segnalato un cammino
di integrazione in atto
tra comunità locali e stranieri
Soddu: per il futuro occorre
un cambiamento
degli stili di vita personali

Volontari oltre l'emergenza «Il volto diverso dell'Italia»

*Caritas: necessari sforzo collettivo e impegno individuale
Migrantes: questo è un Paese sempre più multietnico*

DANIELA FASSINI

Prevenzione e responsabilità. Accanto alla preghiera e alla mobilitazione solidale, il terribile sisma che ha colpito l'Italia centrale il 24 agosto scorso accende anche i riflettori sul tema della sicurezza dei cittadini e del territorio. Quel «legame forte e imprescindibile» che diventa attuale alla luce anche della vigilia della Giornata per la custodia del creato che si celebra domenica prossima.

«Come ha sottolineato il vescovo di Rieti, Domenico Pompili nell'omelia di martedì ad Amatrice – ribadisce don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana – dobbiamo sempre ricordarci che "il terremoto non uccide, ma uccidono le opere dell'uomo". È necessario dunque uno sforzo collettivo di ricognizione e di revisione e un impegno individuale. Ciascuno nel proprio ambito, ma avendo presente la portata globale del compito. Nella certezza che – come ha messo in rilievo il vescovo di Ascoli Piceno, Giovanni D'Ercole – "il terremoto, come la malattia il dolore e la morte, possono strapparci tutto eccetto l'umile coraggio della fede"».

Di fronte alle scuole e agli edifici crollati e a pochi giorni dalla 11esima Giornata del Creato il messaggio che inviano i vescovi, "La misericordia del Signore, per ogni essere vivente", vuole essere un invito, in questo anno giubilare, «a vivere tanto nell'esperienza di fede che nei comportamenti quotidiani, la dimensione della misericordia divina». «È necessario dunque l'impegno di tutti per rendere concreta una vera alleanza tra il pianeta e l'umanità: occorre un cambiamento degli stili di vita personali, ma anche un'incisiva azione collettiva, e una vigilanza costante» aggiunge Soddu. In vista della Colletta nazionale del 18 settembre, e a una settimana di distanza dal terremoto, l'auspicio è che si moltiplichino le attività di animazione e sensibilizzazione delle comunità locali, «affinché, sia vissuto pienamente come momento di condivisione, frutto di carità, e di *koinonia*». Sul tema Caritas Italiana ha pubblicato un dossier (visibile online sul sito www.caritas.it) con dati e testimonianze dal titolo "Per un'ecologia umana integrale. Salvare il pianeta, salvare i poveri, salvare l'umanità". Dal 2008 al 2014 – si legge nel Rapporto – oltre 157

milioni di persone sono state costrette a spostarsi per eventi meteorologici estremi. Tra le cause che costringono famiglie e comunità ad abbandonare le proprie abitazioni, soprattutto tempeste e alluvioni. Queste hanno rappresentato l'85% delle cause, seguite proprio dai terremoti. L'Asia è la regione al mondo più a rischio catastrofi: in quest'area si concentra il 70% di vite umane perse a causa dei disastri. Ma anche l'Italia ha urgenza di mettere in atto strategie di adattamento rispetto alle conseguenze dei cambiamenti del clima che sono già in corso. Occorre, inoltre, attivare una mobilitazione a tutti i livelli, dai cittadini alle municipalità, dalle regioni al governo nazionale, per mettere in campo azioni in risposta a queste sfide.





I richiedenti asilo impegnati tra i volontari nelle Marche

Un dossier per la Giornata sulla custodia del Creato I geologi: un sisma come quello del centro Italia non deve fare vittime

Il dossier riporta poi esempi di interventi realizzati proprio in Asia e un appello ai leader del G7 che si riuniranno in Italia nel maggio del 2017: accelerare il percorso di ratifica e realizzazione degli impegni assunti con la conferenza sul clima di Parigi, del dicembre 2015 e partire dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) devono essere il punto di partenza per un percorso di reale cambiamento negli attuali sistemi di vita e di produzione.

Ma sui danni e le ferite provocati dal terremoto del Centro Italia che hanno sbriciolato interi edifici e strade anche i geologi si rifanno alla responsabilità dell'uomo. «Un evento significativo di magnitudine, come quello dello scorso 24

agosto, non deve fare vittime» denuncia Gabriele Ponzoni, segretario generale della Federazione europea dei geologi. «Le conoscenze tecnico scientifiche ormai sono tali che si possono realizzare edifici e strutture in grado di sopportare dinamicamente questi eventi».

Nella tragedia, però, l'Italia ha mostrato anche un volto diverso. Quello della "solidarietà multietnica". Tra i 292 morti, tra i numerosi feriti e i dispersi si contano anche almeno 16 morti tra i migranti (10 romeni, 3 inglesi, un canadese, uno spagnolo, un salvadoregno), 16 immigrati ancora dispersi e 5 feriti in ospedale. «Accanto ai terremotati – spiega Gian Carlo Perego, direttore generale di Migrantes della Cei – sono corsi anche molti immigrati e anche richiedenti asilo e rifugiati, cristiani e islamici, che hanno dato il loro contributo al salvataggio delle persone, alla donazione del sangue, all'ospitalità. Un altro tassello del volontariato in un'Italia diversa. Anche il terremoto segnala per le nostre città e paesi – conclude Perego – un cammino di integrazione che non può che ripartire da una condivisa cultura dell'incontro e del dono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO COME AIUTARE

AVVENIRE CON LA CARITAS COLLETTA NAZIONALE CEI DOMENICA 18 SETTEMBRE

**Si può donare con un bonifico sui seguenti conti, specificando
nella causale «Colletta terremoto centro Italia»**

Banca Pop. Etica - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113

Banca Prossima - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474

UniCredit - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

Banco Posta - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013

**O tramite bollettino postale, c.c.p. n. 347013,
intestato a Caritas Italiana, Via Aurelia 796 - 00165 Roma
(medesima causale)**



Un nuovo dicastero E dei migranti si occupa il Papa

La riforma: il motu proprio di Francesco

CITTA' DEL VATICANO Nuovo atto di riforma della Curia e nuovo gesto di Francesco verso i migranti: ieri è stato pubblicato un «motu proprio» che accorpa quattro «pontifici consigli» che hanno competenze sociali ed è stato annunciato che il Papa guiderà personalmente la sezione del nuovo organismo che si occuperà di migranti e rifugiati. È una decisione insolita, senza precedenti nella Curia del dopo-concilio e sta a dire la particolare preoccupazione di Papa Bergoglio per questa materia.

Nasce dunque un nuovo organismo curiale che si chiamerà «Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale» nel quale confluiranno, dal 1° gennaio 2017, quattro Consigli curiali già esistenti: Giustizia e Pace, «Cor Unum» (interventi di carità), Migranti e Itineranti, Operatori Sanitari.

Un comunicato informa che «Una sezione del nuovo Dicastero esprime in maniera speciale la sollecitudine del Papa per i profughi ed i migranti» e «tale sezione è posta *ad tempus* direttamente sotto la guida del Sommo Pontefice». «Ad tempus», cioè temporaneamente.

L'accorpamento degli organismi curiali (il 17 agosto era stata annunciata una decisione simile per i Consigli che si

occupano di laici e famiglia) ha di mira la riduzione del personale e dei costi, ma abitualmente provoca l'accusa di voler ridurre l'attenzione all'uno o all'altro settore: l'annuncio

La vicenda **2.264**

● Il Papa ha pubblicato il «motu proprio» istitutivo del «Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale»

● Nel nuovo Dicastero confluiranno quattro Pontifici Consigli: quello per la giustizia e la pace, «Cor Unum», quello per i migranti e gli itineranti, e quello per gli operatori sanitari. Il Papa ha nominato prefetto del dicastero il cardinale Turkson

I migranti arrivati ieri in Sicilia. Solo al porto di Palermo sono arrivate 1.167 persone

1.587

Le persone ospitate nell'hotspot di Lampedusa. La struttura può ospitarne fino a 450

che a occuparsi dei migranti sarà direttamente il Papa toglie spazio a tale lettura.

Prefetto del nuovo dicastero sarà il cardinale ghanese Peter Kodwo Appiah Turkson, che finora era presidente di Giustizia e Pace. «Il dicastero — afferma lo statuto — esprime la sollecitudine del Sommo Pontefice verso l'umanità sofferente, i bisognosi, i malati e gli esclusi, quanti sono costretti ad abbandonare la propria patria o ne sono privi, gli emarginati, le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime delle forme contemporanee di schiavitù e di tortura e le altre persone la cui dignità è a rischio».

La tendenza del Papa a occuparsi in prima persona di migranti e rifugiati si era già manifestata con la visita a Lampedusa del luglio 2013 e con quella a Lesbo dello scorso aprile, con il gesto di por-

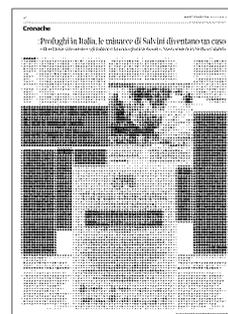
tarsi a Roma — dall'isola greca — dodici profughi siriani, con l'invito alle parrocchie d'Europa ad accogliere rifugiati.

Nello statuto del nuovo dicastero ci sono un paio di novità: come già per il dicastero della famiglia e dei laici, vi si dice che il segretario e il sottosegretario potranno essere laici (Francesco ha più volte affermato la necessità che laici e laiche siano presenti dove si prendono le decisioni) e vi è prevista la presenza di una «Commissione per l'ecologia». Il dicastero varato ieri è la quarta tappa della riforma bergogliana della Curia dopo la costituzione delle Segreterie per l'Economia e per la Comunicazione e dopo l'accorpamento dei consigli per i laici e per la famiglia.

Luigi Accattoli

www.luigiaccattoli.it

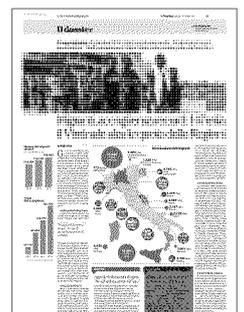
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VATICANO

Il Papa e il “dicastero profughi” se ne occuperà di persona

Papa Francesco ha istituito con un “Motu Proprio” un nuovo dicastero per assistere migranti e profughi di cui sarà responsabile egli stesso. Non era mai successo che un pontefice dirigesse direttamente un dipartimento. Il nuovo organismo vaticano chiamato “Servizio dello sviluppo umano integrale”, di cui è stato nominato prefetto il cardinal Peter Kodwo Appiah Turkson, si occuperà anche di attività di assistenza alle vittime delle catastrofi naturali.



Politiche sociali. Da domani possibile inoltrare la richiesta ai Comuni -Tra le condizioni un Isee fino a 3mila euro

Al via il sostegno per l'inclusione attiva

Da domani si possono inviare le domande per richiedere il Sia, il «Sostegno per l'inclusione attiva». Si tratta di una forma di contrasto alla povertà che prevede un sussidio per le famiglie in condizioni economiche disagiate. Il sostegno prevede 80 euro mensili per persona e massimo 400 euro per nucleo familiare che saranno accreditati su una carta prepagata. Chi ottiene il Sia dovrà partecipare attivamente ai progetti di collaborazione predisposti dai Comuni a cui spetta la gestione

operativa delle domande; l'Inps è chiamato ad effettuare i controlli delle posizioni dei soggetti richiedenti per verificare il possesso dei requisiti richiesti.

Il Sia è stato previsto dal decreto interministeriale 26 maggio 2016 e, per essere erogato, richiede il possesso di alcuni requisiti: bisogna essere cittadini italiani o comunitari o dei familiari con diritto di soggiorno o, ancora, stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo e in tutti i casi residenti in Italia da almeno 2 anni;

in famiglia deve essere presente un minore o un figlio disabile, o una donna in stato di gravidanza.

Sul fronte economico, si deve avere un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 3mila euro ed eventuali altri aiuti economici devono essere di importo inferiore a 600 euro mensili.

E ancora, nel nucleo familiare non ci devono essere percettori di strumenti di sostegno al reddito per i disoccupati quali Naspi e Asdi, e non si devono aver acquistato

auto o moto nel recente passato. L'Inps in agosto ha pubblicato tre messaggi sul Sia, con il 3275 del 2 agosto 2016 e il 3322 del 5 agosto 2016, sono stati forniti il modulo di domanda da presentare al Comune di residenza ed il tracciato informatico al quale i Comuni devono attenersi per l'invio dei flussi all'Inps. Il messaggio 3451 del 30 agosto 2016, precisa le modalità d'invio delle domande all'Inps da parte dei Comuni.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NADIA FERRIGO
TORINO

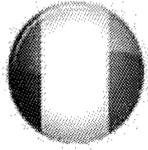
Lo scorso anno l'Italia ha stabilito un nuovo record negativo, con il tasso di natalità più basso nella storia dell'Unione europea. Colpa di un improvviso crollo dell'istinto materno? Non proprio. Nelle prime righe della presentazione del «Piano Nazionale per la Fertilità» del ministero della Salute viene citata la necessità di un «imprescindibile sviluppo di politiche intersettoriali e interistituzionali a sostegno della Genitorialità», ma a ricordare al Governo perché in Italia è difficile vivere l'esperienza della maternità - e della paternità - sono state le migliaia di commenti sui social network.

Il lavoro che non c'è (o è precario)

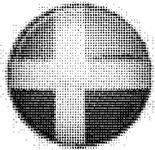
Nel 2015 il tasso di occupazione femminile è cresciuto

Perché l'Italia ha smesso di fare bimbi

Tra precariato e nessun welfare la maternità è una corsa a ostacoli



Francia
Sono previsti 185 euro al mese dal quarto mese di gravidanza, oltre a un premio di circa 900 euro alla nascita



Svezia
Ai genitori spettano 480 giorni di congedo: 90 giorni alla madre e 90 al padre, i restanti possono essere divisi liberalmente

(47,2%), ma non abbastanza da ridurre il gap con quello maschile. Le donne inoltre sono più spesso «precarie» rispetto agli uomini, con uno svantaggio nell'inserimento del mondo del lavoro che resiste anche tra i livelli di istruzione più elevati.

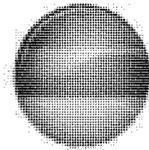
Il momento più delicato è infatti il rientro nel mondo del lavoro dopo la maternità: per le madri italiane il tasso di occupazione è del 54%, contro i valori vicini al 70% di Regno Unito, Francia e Germania. Guarda caso, tra i Paesi con i tassi di natalità più alti. E con politiche attente a favorire la creazione di nuovi nuclei familiari.

Asili e bonus bebè

L'obiettivo del nuovo testo unico per la famiglia che verrà presentato dal ministro per gli Affari regionali il prossimo 13 settembre è un riordino delle misure attuali, con la possibilità di rafforzare il bonus bebè, al momento 80 euro al mese per tre anni. E gli asili? La quota di bambini dagli 0 ai 3 anni presi in carico da una struttura di accoglienza della prima infanzia aveva raggiunto il 28% nel 2008, per poi iniziare a scendere. I servizi crescono



Gran Bretagna
Con un reddito inferiore a 32 mila euro, c'è un credito d'imposta a copertura parziale delle spese per una tata



Germania
Lo Stato garantisce un posto all'asilo. Se non lo fa, la famiglia può fare ricorso: entro tre mesi si deve trovare un'alternativa

solo al Centro Nord, e sono per lo più privati. Va meglio con le strutture che ospitano i bimbi dai 3 anni alla scuola, ma il problema è un altro: gli orari ridotti e poco flessibili. L'ennesimo ostacolo per aspiranti mamma e papà.

E i padri?

L'unico uomo rappresentato nella campagna di promozione del #Fertilityday è sotto le lenzuola: spuntano solo i piedi, corredati da pallina con faccia sorridente. In Italia il congedo di paternità obbligatorio, lanciato in forma sperimentale dalla legge Fornero e confermato nella legge di stabilità, è poco più che simbolico: due giorni retribuiti, con la possibilità di aggiungerne altri due facoltativi, da sottrarre però alla maternità. Il confronto è impietoso; in Norvegia sono 112, in Islanda 90 e in Svezia 70.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Diatriba infinita

Chiusura Opg: tra pochi giorni in Senato sarà battaglia

di [Gabriella Meroni](#)
1 Settembre Set 2016

Dovevano chiudere lo scorso marzo, e invece in Italia due ospedali psichiatrici giudiziari sono ancora aperti e attivi. Non basta: un emendamento al Disegno di legge sulla durata dei processi, con cui si riaprono i lavori a Palazzo Madama, rischia di vanificare tutto. L'appello al governo

Chiusura degli Opg: non è finita. La denuncia è arrivata subito dopo la fine dei lavori parlamentari da parte del **Comitato Stop Opg**, che ha scovato tra le pieghe del **Disegno di Legge 2067** (su garanzie difensive, durata dei processi, finalità della pena) in discussione a Palazzo Madama (perché già approvato dalla camera) **un emendamento che rischia «di riaprire la stagione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari** e che moltiplicando strutture sanitarie di tipo detentivo, dedicate solo ai malati di mente, riprodurrebbe all'infinito la logica manicomiale», come hanno scritto i responsabili del Comitato in una lettera.

Ora, i lavori del Senato riprenderanno il giorno 13 settembre ripartendo proprio dalla discussione di quel Disegno di legge, presentato dal governo e di cui è relatore il senatore nonché ex magistrato Felice Casson. «L'emendamento in questione ripristina la vecchia normativa, precedente alla Legge 81/14 che ha chiuso di fatto gli Opg», spiegano dal Comitato. «E dispone il ricovero nelle strutture regionali Rems (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza), esattamente come se fossero i vecchi Opg. Se non si rimedia, saranno inviati nelle strutture regionali, già saturate, i detenuti con sopravvenuta infermità mentale e addirittura quelli in osservazione psichiatrica. Un disastro cui bisogna porre riparo».

Come si ricorderà, le Rems sono state istituite per accogliere i pochi detenuti psichiatrici in cui le misure di sicurezza alternative alla detenzione si ritiene non possano essere assolutamente praticabili, mentre due degli Opg che dovevano chiudere tutti entro lo scorso 31 marzo sono ancora aperti, a Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto. **Se passasse l'emendamento, le Rems sarebbero “inondate” di detenuti con sopravvenuta infermità mentale, e sarebbe reso vano l'intento della legge sulla chiusura degli Opg** che

intendeva far prevalere, per la cura e la riabilitazione di queste persone, progetti individuali con misure non detentive.

«Il problema che vuol risolvere quell'emendamento è garantire le cure troppo spesso ostacolate o negate dalle drammatiche condizioni delle carceri? Ma il diritto alla salute e alle cure dei detenuti non si risolve così», continua il Comitato, che ha scritto una lettera al ministro Orlando chiedendo un suo intervento sull'iter del provvedimento al Senato. **«Occorre che si rafforzino e si qualificino i programmi di tutela della salute mentale in carcere** e che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) istituisca senza colpevoli ritardi le sezioni di Osservazione Psichiatrica e le previste articolazioni psichiatriche». Tra pochi giorni la discussione riprenderà in Aula, e l'obiettivo è chiaro: evitare l'invio di persone con misura di sicurezza provvisoria nelle Rems, destinandole ai prosciolti definitivi, e quindi chiudere definitivamente in Italia il capitolo degli Opg.



Povert 

È settembre, parte il SIA

di Sara De Carli

1 Settembre Set 2016

Dal 2 settembre si potr  presentare la domanda per avere il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), in tutto il territorio nazionale: fino a 400 euro al mese a sostegno di 200mila famiglie in povert . La misura prevede anche un progetto personalizzato di attivazione e inclusione, vincolante per accedere al beneficio economico. 500 milioni di euro stanziati per rafforzare i servizi dei Comuni, senza cui i progetti personalizzati resterebbero solo sulla carta

Dunque ci siamo. Con il mese di settembre parte la prima misura nazionale di contrasto alla povert . Da domani - 2 settembre - si potr  presentare la domanda per avere il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), in tutto il territorio nazionale. La misura   gi  stata sperimentata nelle 12 grandi citt  d'Italia e con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del **decreto 26 maggio 2016** (GU del 18 luglio 2016), viene estesa a tutta Italia.   il primo passo di quel **reddito di inclusione disegnato dal ddl delega di contrasto alla povert ** approvato a met  luglio dalla Camera. **L'estensione nazionale del SIA   quindi una "misura ponte" in attesa della definizione, attraverso la legge delega, di una nuova misura nazionale per il 2017. Da domani quindi chi   in possesso dei requisiti potr  presentare domanda, utilizzando l'apposito modulo pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro e sul sito dell'INPS, e consegnandolo al Comune di residenza.**

Cos' 

La peculiarit  del SIA   che si compone di due parti: un beneficio economico e un progetto personalizzato che mira al superamento della condizione di povert , al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale, che   vincolante per avere il beneficio economico. La parte monetaria varia a seconda della composizione del nucleo familiare, da 80 fino per le famiglie di un solo componente fino a 400 euro per le famiglie di 5 o pi  membri e verr  erogata ogni bimestre. Le risorse che la Legge di Stabilit  2016 assegna al Fondo nazionale per la lotta alla povert  per realizzare questi interventi ammontano a **750**

milioni di euro, una dotazione che permetterà di dare sostegno a circa 200mila famiglie, con 500mila minori, per un totale di quasi 1 milione di persone.

Per chi è

Chi può chiedere il SIA? Le famiglie in condizioni disagiate in cui è presente un minore, oppure un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata. È necessario risiedere in Italia da almeno due anni e il nucleo deve avere un ISEE inferiore o uguale a 3.000 euro. Se si beneficia già di altri trattamenti economici (previdenziali, indennitari o assistenziali), il loro il valore complessivo deve essere inferiore a 600 euro mensili. Nessun componente deve risultare beneficiario di Naspi (l'indennità di disoccupazione). Non bisogna possedere beni durevoli di valore, in particolare autoveicoli immatricolati nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda oppure autoveicoli di cilindrata superiore a 1.300 cc o motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc immatricolati nei tre anni antecedenti la domanda. **Nei giorni scorsi Asgi ha sottolineato come la misura presentasse problemi rispetto agli “immigrati poveri”, in quanto dal SIA sono esclusi i titolari di protezione internazionale (che accedono invece alla carta acquisiti ordinaria) e i titolari di permesso unico lavoro.** La prima questione è stata risolta, intervenendo non sul testo del decreto ma con il messaggio 3272 dell'INPS: nel **modulo** per la presentazione delle domande di accesso SIA i titolari di protezione internazionale ci sono. Restano invece esclusi i titolari di permesso unico di lavoro.

Il migrante povero non esiste?

Alberto Guariso, avvocato di Asgi, spiega che « il decreto muove evidentemente dal presupposto che lo straniero “ordinario” (quello cioè che non ha ancora conseguito il permesso di lungo periodo, e si tratta del 45% degli stranieri) non può essere migrante e povero allo stesso tempo. Se in condizioni di povertà assoluta, è destinato inevitabilmente a perdere il titolo di soggiorno e dunque ad andarsene: dunque il migrante povero...non esiste. Ovviamente tutti sanno che non è così: molti stranieri, alternando periodi di disoccupazione e periodi di lavoro precario a bassissimo salario (nella logistica, nelle pulizie, nel lavoro domestico etc.) rimangono legittimamente sul nostro territorio per decine di anni, senza mai poter accedere al permesso di lungo periodo: o per carenza di reddito (per accedere al permesso è richiesto un reddito pari all'assegno sociale) o, più spesso, per l'impossibilità di accedere ad un alloggio idoneo (l'altra condizione richiesta). Che senso può avere escludere costoro, che sono legittimamente presenti sul nostro territorio, da una misura di contrasto alla povertà?». »

L'altro attore, il welfare locale

È evidente a tutti che **senza un rafforzamento dei servizi offerti a livello locale dai Comuni, senza personale, senza formazione, senza creare reti, la presa in carico delle famiglie beneficiarie con un progetto personalizzato di attivazione, resterebbe solo sulla carta.** Ecco quindi che l'altra grossa scommessa del SIA capitolo è quello che riguarda i Comuni.

Da oggi e fino al 31 dicembre essi potranno presentare dei progetti per rafforzare la rete dei servizi per la presa in carico e attivazione dei nuclei beneficiari del Sia: sul piatto ci sono quasi 500 milioni di euro (bando pubblicato il 3 agosto 2016), che sono la prima tranche di 1,2 miliardi di fondi europei da qui al 2020 che il Governo ha destinato a ciò. Ecco quindi che i Comuni potranno presentare progetti per

migliorare i loro servizi di segretariato sociale, interventi socio educativi e di attivazione lavorativa, la valutazione multidimensionale dei bisogni del nucleo familiare e la presa in carico, gli interventi per l'inclusione attiva, la promozione di accordi di collaborazione con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, tutela della salute e istruzione, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà ed enti non profit.

Potranno però i Comuni assumere personale, ad esempio? E quale formazione e accompagnamento è previsto ai territori? I soldi sono un tassello, ma uno, e comunque arriveranno in primavera (il bando chiude a fine dicembre), mentre i progetti personalizzati partono subito, nel giro di due mesi. Il rischio? Che poi si dica che puntare sul welfare locale non funziona, che era meglio limitarsi a dare soldi. Il SIA che parte oggi può essere l'occasione di una svolta, non buttiamola.



Aisla

Quella proteina che rallenta la SLA: la scoperta grazie all'Ice Bucket Challenge

di Redazione
1 Settembre Set 2016

Ricordate l'Ice Bucket Challenge, le secchiate di acqua gelata dell'estate 2014, per raccogliere soldi in favore della ricerca sulla Sla? Ha prodotto un importantissimo risultato: il gruppo di studio della professoressa Serena Carra ha individuato un complesso proteico che rallentare il decorso della SLA

Ricordate l'Ice Bucket Challenge, le secchiate di acqua gelata dell'estate 2014, per raccogliere soldi in favore della ricerca sulla Sla? Ha prodotto un importantissimo risultato: il **gruppo di studio della professoressa Serena Carra, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ha individuato un complesso proteico (l'HSPB8-BAG3-HSP70) che contribuisce a rallentare il decorso della Sclerosi Laterale Amiotrofica e di altre patologie.** Le sperimentazioni sono state fatte su modelli cellulari e sul moscerino della frutta e costituiscono un promettente punto di partenza per ipotizzare una terapia sull'uomo. I risultati raggiunti sono stati pubblicati da due prestigiose riviste internazionali: Molecular Cell e Human Molecular Genetics.

Cosa c'entra l'Ice Bucket Challenge? Questa ricerca è stata finanziata in buona parte con i fondi raccolti da AISLA, Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica proprio grazie all'Ice Bucket Challenge. Nel 2014 **AISLA** ha ricevuto 2,4 milioni di euro di donazioni e 1,4 di essi sono stati devoluti ad **AriSLA**, Fondazione Italiana di Ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica. AriSLA con quei soldi ha finanziato 15 progetti di ricerca, tra cui quello della dottoressa Carra. I soldi rimanenti sono stati utilizzati da AISLA per l'assistenza delle persone con SLA (700mila euro) e per la realizzazione della prima Biobanca Nazionale dedicata alla ricerca sulla SLA (300mila euro).

La ricerca della professoressa Carra, parte dal fatto che la SLA, come altre malattie neurodegenerative, può essere causata dall'accumulo nelle cellule di complessi RNA-proteine anomali che alterano le normali attività cellulari e determinano col tempo un deficit della funzionalità del sistema nervoso centrale. Il

complesso proteico individuato dal gruppo della professoressa è in grado di favorire il mantenimento della corretta funzionalità e vitalità cellulare: la regolazione di queste proteine potrebbe quindi rallentare il decorso di patologie come la Sclerosi Laterale Amiotrofica. «Questi successi scientifici sono un segno di speranza non solo per i pazienti afflitti da queste patologie e per le loro famiglie, ma anche per i giovani ricercatori che hanno collaborato con me. Confido nella fiducia e nel sostegno economico di Fondazioni, Onlus, Ministero e Comunità Europea al fine di poter proseguire questa importante ricerca e contribuire non soltanto all'avanzamento delle conoscenze scientifiche rilevanti ai fini terapeutici, ma anche alla formazione di eccellenti giovani ricercatori», afferma la professoressa **Serena Carra**.

Per il presidente di AriSLA, **Alberto Fontana**, «questi importanti risultati scientifici sono frutto di un gioco di squadra che da tempo sosteniamo: il lavoro dei ricercatori italiani, che rappresentano una vera eccellenza del nostro Paese, unito al supporto di chi investe nella ricerca. È fondamentale non fermare questa “onda” perché, come dimostrano queste ultime scoperte, ogni donazione contribuisce fattivamente alla ricerca con ricadute concrete per i pazienti».

AriSLA, nata nel dicembre 2008 dall'unione di AISLA Onlus – Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica, Fondazione Cariplo, Fondazione Telethon e Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport Onlus **ha già investito in attività di ricerca 9.731.516 euro**.



Protezione civile

Terremoto, come richiedere il permesso per fare il volontario

di Giulio D'Imperio
1 Settembre Set 2016

In questi giorni sono molte le richieste, recapitate anche a Vita, per avere informazioni su come fare volontariato. Abbiamo chiesto al nostro esperto Giulio D'Imperio quali sono le procedure da seguire

La norma che disciplina la protezione civile è il **Dpr 194 del 8 febbraio 2001** in cui è stato stabilito che un datore di lavoro è tenuto a far usufruire di permessi al proprio dipendente, volontario della protezione civile, se partecipa ad interventi di soccorso ed assistenza. **I permessi potranno essere concessi per un periodo massimo continuativo di 30 giorni e fino ad un periodo annuo massimo di 90 giorni.**

I giorni di permesso si raddoppiano (60 continuativi e 180 nell'anno) qualora venga dichiarato uno stato di emergenza nazionale e per tutta la durata dello stesso, previa autorizzazione dell'Agenzia di Protezione Civile, e per i casi di effettiva necessità che vengono individuati singolarmente.

Il lavoratore che va a svolgere l'attività di volontariato per la protezione civile ha diritto a mantenere il proprio posto di lavoro, ottenere il normale trattamento economico e previdenziale, ad avere la copertura assicurativa.

Il datore di lavoro ha diritto, qualora ne faccia richiesta, ad ottenere il rimborso della retribuzione che elargisce al proprio dipendente per il periodo in cui sarà impegnato nello svolgimento della propria attività di volontario presso la Protezione Civile, così come chiarito anche dalla Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. DPC/VRE/054056 del 26 novembre 2004.

La domanda di rimborso dovrà essere effettuata presentando apposita domanda all'autorità di protezione civile territorialmente competente, entro due anni successivi a quello in cui è terminato l'intervento a cui ha partecipato il proprio dipendente.

Nella domanda che dovrà essere presentata occorrerà indicare in modo analitico: la qualifica professionale del dipendente, la retribuzione oraria o giornaliera spettante al lavoratore, le giornate in cui si è assentato dal posto di lavoro, l'evento a cui il rimborso si riferisce e le modalità di accredito dello stesso.

Sarà la stessa protezione civile a pagare i rimborsi ai datori di lavoro anche avvalendosi delle regioni e degli altri enti che compongono la protezione civile.

Nessun rimborso invece spetta ai datori di lavoro riguardo gli importi contributivi versati a favore dei propri dipendenti per il periodo in cui svolgono attività di volontariato per la protezione civile, così come ha chiarito l'Inps prima con la circolare n.314 del 29 novembre 1994 e successivamente con la circolare n.107 del 13 maggio 1999.